



LE CONFERENZE DI OZANAM

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE ITALIANA SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI ODV



IL NUOVO PRESIDENTE GENERALE

È lo spagnolo Juan Manuel Buergo Gómez

UNA VECCHIA POLITICA

Non interessa più ai giovani o non si interessa più dei giovani?

GIOVANI E VOLONTARIATO

Sperimentare e testimoniare la bellezza della gratuità

01 Editoriale

Guardare avanti - Scelte coraggiose per aprirsi al mondo di Paola Da Ros

02 Prima Pagina

Il nuovo Presidente Generale E lo spagnolo Juan Manuel Buergo Gómez a cura della Redazione

04 Focus

Giovani e politica Non interessa più ai giovani o non si interessa più dei giovani? di Giordano Contu

06 Focus

Giovani e Volontariato Riscoprire e testimoniare la bellezza della gratuità di Alessandro Ginotta

08 Povera Mente

Povertà e salute mentale un binomio pericoloso di Bruno Andolfatto

10 Figli senza speranza?

Il fenomeno dei neonati affidati alle culle della vita di Carmen Taglietto

12 "Operazione" di Pace

Il Cardinale Matteo Maria Zuppi inviato dal Papa di Marco Lambertucci

14 Il sacerdote e il fotoreporter

Storia di un'amicizia nata in Ucraina di Edoardo Marangon

16 Conoscere Ozanam 3ª puntata

Ozanam e l'Italia di Maurizio Ceste

19 Verso il Pellegrinaggio

Dal 20 al 22 ottobre 2023: Pellegrini con Maria verso i poveri di Padre Valerio di Trapani

20 Santi sì, anche i laici!

Santità? Può far rima anche con laicità! di Padre Francesco Gonella

22 Superstizione

Ancora oggi una deriva tutt'altro che sconfitta di Teresa Tortoriello

24 Pregare in prigione

Assistenza spirituale in carcere e libertà di culto di Giulia Bandiera

25 La cura come antidoto alla violenza

di Giulia Bandiera

26 Mettiamo le mani in pasta

Ti proponiamo un'iniziativa che vale doppio! di Alessandro Ginotta

28 In salute e in malattia

La bella storia di Lucia e Simone, medici volontari a San Basilio di Rossana Ruggiero

30 Emergenza educativa

Dal Consiglio Centrale di Trento un progetto con due finalità

31 La speranza non ha età

a cura della Redazione

32 Casa Ozanam

di Giovanni Turturice

32 Cento anni di Carità

di Maria Ketty Cannizzo

33 Il Festival degli Empori

a cura della Redazione

34 La bellezza di donarsi

di Rossana Ruggiero

36 Da Pisa a San Miniato

dal Consiglio Centrale di Pisa e San Miniato

36 Una panchina per il Volontariato

di Giulia Baviera

37 Il premio Veronesi a Mirandola

dalla Conferenza di Mirandola

37 Asti sostiene lo studio

di Patrizia Feroletto

38 Epilessia

Un vademecum per le vacanze

di Monica Assanta

39 Film e Libri: rapito e Premio Strega

di Teresa Tortoriello

40 Le News

di Marco Bersani

41 Vita di Ozanam a fumetti

di Teresa Tortoriello

42 22 agosto 1997 - 22 agosto 2023 Anniversario di Beatificazione di Federico Ozanam

Le Conferenze di Ozanam

Rivista della Federazione Nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XLVI - n.4, luglio - agosto 2023

Proprietà e Editore:

Federazione Nazionale Italiana Società di San Vincenzo De Paoli ODV
Via della Pigna, 13/a 00186 Roma
www.sanvincenzoitalia.it

Direttore responsabile: Paola Da Ros

Caporedattore: Alessandro Ginotta

Comitato di redazione:

Paola Da Ros, Alessandro Ginotta, Bruno Andolfatto, Carmen Taglietto, Giancarlo Salamone, Giordano Contu, Giulia Bandiera, Isabella Ceccarini, Luca Stefanini, Marco Bersani, Marco Lambertucci, Maurizio Ceste, Monica Assanta, Monica Galdo, Padre Francesco Gonella, Rossana Ruggiero, Teresa Tortoriello

Hanno collaborato a questo numero:

Paola Da Ros, Alessandro Ginotta, Alessandra Colombo, Bruno Andolfatto, Camillo Biondo, Carmen Taglietto, Giancarlo Salamone, Giordano Contu, Giovanni Turturice, Giulia Bandiera, Isabella Ceccarini, Luca Stefanini, Marco Bersani, Marco Lambertucci, Maria Ketty Cannizzo, Maurizio Ceste, Monica Assanta, Monica Galdo, Padre Francesco Gonella, Rossana Ruggiero, Teresa Tortoriello

Foto:

Pexels, Pixabay, Wikipedia, Wikimedia Commons, Adobe Stock, archivio SSVP, redazioni regionali, altre fornite dagli autori / intervistati.

L'editore resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per le eventuali omissioni o richieste di soggetti o enti che possano vantare dimostrati diritti sulle immagini riprodotte.

Redazione di Roma:

Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma
Tel. 066796989 - Fax 066789309
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Registrazione:

Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980
Una copia € 2,00
Contributo ordinario € 10,00
Contributo sostenitore € 25,00
Versamenti su c/c postale n. 98990005
Intestato a "Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli"
Via della Pigna, 13/a 00186 Roma

Chiuso in redazione il 13.07.2023

Tiratura 13.600 copie

Impaginazione e stampa

Comgraf s.c.
Via Grande, 3
10015 Ivrea (TO)
Tel. 0125 251712



Foto

LA COPERTINA

SANTA MESSA ALL'ALTARE DELLA CATTEDRA DI SAN PIETRO

Mercoledì 14 giugno 2023 i componenti dell'Assemblea del Consiglio Generale Internazionale della Società di San Vincenzo De Paoli provenienti da 154 Paesi del mondo hanno partecipato alla Santa Messa celebrata all'altare della Cattedra di San Pietro. A reggere la bandiera il Presidente Generale eletto Juan Manuel Buergo Gómez, il Presidente Generale uscente Renato Lima de Oliveira e alcuni membri dello staff internazionale.

Stampata su carta:

Associata USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani



GUARDARE AVANTI

Scelte coraggiose per aprirsi al mondo

di Paola Da Ros

Estate è sinonimo di riposo: un momento in cui gli impegni quotidiani si allentano e possiamo trovare più spazio per noi stessi, per la nostra famiglia, per un hobby. Ma per molti l'estate è un po' un "secondo capodanno", tempo di bilanci e di progetti. Ecco perché, accanto a temi più leggeri, in questo numero abbiamo cercato di raccogliere articoli stimolanti capaci di offrire idee e spunti di riflessione, come le pagine dedicate ai giovani ed al loro rapporto con la politica ed il volontariato. Sono davvero tante le iniziative che proponiamo sulla rivista e che possono darci l'opportunità di far conoscere la nostra Associazione al di fuori degli ambiti consueti, aprendo così la possibilità di un ingresso di nuovi soci che, pur essendo sensibili alle nostre tematiche, non sono mai entrati in contatto con la Società di San Vincenzo De Paoli. Perché, come si legge in uno degli articoli, è testimoniando la bellezza di donarsi che si può costruire un passaparola virtuoso e positivo capace di far scoccare la scintilla che porta al desiderio di impegnarsi in modo attivo nel volontariato. Di come coinvolgere maggiormente i giovani si è parlato molto anche nel corso dell'Assemblea del Consiglio

Generale Internazionale durante la quale è stato eletto il nuovo Presidente Generale della Società di San Vincenzo De Paoli, lo spagnolo Juan Manuel Buergo Gómez. A questo evento abbiamo dedicato la copertina e l'articolo di apertura. Ma quello dei giovani è un tema ricorrente in tutta la storia della nostra Associazione. Non solo



Foto: Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli ODV

Federico Ozanam fondò, insieme ad un gruppo di amici, la Società di San Vincenzo De Paoli nel giorno del suo ventesimo compleanno, ma venne anche beatificato da San Giovanni Paolo II nel corso della GMG (Giornata Mondiale della Gioventù) di Parigi del 1997, davanti a milioni di giovani. Accadde il 22 agosto di 26 anni fa. Tutta da leggere la frase che

Wojtyla rivolse a tante ragazze e ragazzi proprio durante l'omelia. L'abbiamo riportata nella quarta di copertina. Ma vorrei soffermarmi sulle parole che Federico Ozanam scriveva all'amico Francois Lallier, cofondatore della Società di San Vincenzo De Paoli, nel 1838: "Spetta a voi, per la vostra anzianità e il vostro incarico nella Società di

San Vincenzo De Paoli, rianimarla ogni tanto con delle nuove ispirazioni, che, senza nuocere al suo primitivo spirito, preven- gono i pericoli di una uniformità troppo monoto- na. Guardiamoci dal rinchiuderci in abitudini troppo ristrette". Ozanam ci insegna che per guarda- re il futuro con coraggio, occorre saper osservare il passato con gratitudine. Spetta a noi riempire il domani con idee e progetti, per fare in modo che la nostra attività non sia solo un mero erogare servizi,

per quanto utili e meritori, ma ci consenta anche di contaminare positivamente la società, le istitu- zioni, gli stili di vita dei cittadini con quei valori di cui siamo portatori e depositari. Non mi resta che augurare a tutti voi una buona lettura e tanti buoni propositi per la ripresa delle attività, sempre guardando avanti con coraggio! ●

IL NUOVO PRESIDENTE GENERALE

È lo spagnolo Juan Manuel Buergo Gómez

a cura della Redazione

È lo spagnolo Juan Manuel Buergo Gómez il XVII Presidente Generale della Società di San Vincenzo De Paoli. Eletto il 13 giugno 2023 nel corso dell'Assemblea del Consiglio Generale Internazionale che si è svolta a Roma presso l'Hotel Casa Tra Noi. Succede a Renato Lima de Oliveira e entrerà in carica il prossimo 9 settembre a Parigi, in occasione della festa del Beato Federico Ozanam.

L'Assemblea Generale è un momento straordinario nella vita della Società di San Vincenzo De Paoli, perché riunisce Consorelle e Confratelli provenienti da 154 Paesi nel mondo. "Incontrarsi tutti insieme – ha commentato il Presidente Generale in carica Renato Lima de Oliveira - è un momento di giubilo per la nostra Società". "Durante il nostro mandato – ha proseguito - ho cercato di fare del mio meglio, dedicando tutto il mio tempo al Consiglio Generale Internazionale. Con il supporto di collaboratori eccezionali, con l'aiuto dei Consigli Nazionali e dello staff di Parigi, siamo riusciti a portare avanti diversi obiettivi della nostra pianificazione strategica. Sono stati sette anni di duro lavoro e di sfide, ma anche di molte conquiste e realizzazioni".

Le parole di benvenuto pronunciate dalla Presidente della Federazione Nazionale Italiana Paola Da Ros ci rac-

contano la gioia di essere la nazione ospitante dell'evento internazionale: "È un onore per me poter accogliere tante Consorelle e Confratelli giunti da ogni continente. L'emozione di stare qui, seduta in questa sala, mi riporta alla memoria il desiderio del nostro fondatore, il Beato Federico Ozanam, di avvolgere tutto il mondo con una rete di carità. E mi rendo conto di quanto la sua intuizione sia stata profetica. Ritrovarci in prossimità di due anniversari così importanti, come i 190 anni dalla costituzione della prima Conferenza di Carità ed i 210 anni dalla nascita del Beato Federico Ozanam fanno di questa Assemblea un momento estremamente significativo. Desidero ringraziare il Presidente Generale Renato Lima De Oliveira

per aver guidato la Società di San Vincenzo De Paoli in questi anni in cui pandemia, guerre e calamità naturali non hanno certo reso facile il cammino. E ringrazio i tre candidati che si sono resi disponibili per le elezioni. Il mio augurio è che l'incontro che si apre oggi ci permetta di tracciare il cammino per gli anni a venire con l'audacia e la fede dei nostri fondatori. Perché la parola 'speranza', che è scritta nel nostro motto, diventi sempre di più una realtà per le famiglie che seguiamo in tutto il mondo. Roma fu visitata anche dal Beato Federico Ozanam, che ne apprezzò il fascino dei monumenti, il sapore della storia, l'essere culla della fede. Sentimenti che, sono certa, tutti noi condividiamo anche oggi. Allora, nell'augurarvi buo-





Il Presidente eletto e il Presidente uscente - Foto Consiglio Generale Internazionale

na Assemblea, rinnovo a tutti voi per conto della Federazione Nazionale Italiana Società di San Vincenzo De Paoli ODV che rappresento, il nostro più caloroso benvenuto!". All'apertura dei lavori era presente anche il Superiore Generale della Congregazione della Missione, Padre Tomaz Mavric CM. Tra i molti temi affrontati nella settimana in cui si è svolta l'Assemblea Generale spicca il Global Report: il rapporto sulle attività del Consiglio Generale Internazionale, che offre uno spaccato dell'operato dei 154 Paesi membri della Confederazione. Poi è stato presentato il Manuale per la "rivitalizzazione" delle nostre Conferenze: un documento che offre metodologia e linee guida per lo sviluppo qualitativo e quantitativo dei nostri

gruppi di azione e di preghiera. Infine, si è discusso di come rafforzare la presenza e l'importanza dei giovani nei Consigli Superiori della Società di San Vincenzo De Paoli. La nostra Associazione, nata da un gruppo di giovani, non può ignorare i giovani che rappresentano una risorsa per affrontare le sfide e mantenere alta l'attenzione ai cambiamenti in atto nel mondo: "Nuove esigenze e nuovi modi di relazionarsi - sottolinea Willian Alves, Vicepresidente internazionale per i giovani, i ragazzi ed i bambini - richiedono attitudine al cambiamento, all'adattamento e al rinnovamento, caratteristiche che si trovano naturalmente nei giovani a cui occorre dare spazio per trovare il loro posto all'interno dell'organizzazione". Per onorare la figura del nostro fonda-

tore, il Beato Federico Ozanam, giornalista e docente universitario, è stato anche istituito il Premio Ozanam per il Giornalismo, un riconoscimento internazionale che il Consiglio Generale assegna agli operatori dei media che si sono particolarmente distinti per la propria attività di comunicazione attenta ai valori del Vangelo, alla carità ed alla giustizia sociale. La prima edizione del premio è stata assegnata a Paolo Ruffini, Prefetto del Dicastero per la Comunicazione della Santa Sede (primo laico a ricoprire questo incarico), attualmente Responsabile di Vatican News, che raggruppa i media: Radio Vaticana, il portale Vatican Media, e L'Osservatore Romano. Nella giornata dedicata ai Vicepresidenti mondiali è intervenuto Antonio Gianfico per sottolineare lo sviluppo delle relazioni con la Santa Sede ed il buon avanzamento nel processo di Canonizzazione del Beato Federico Ozanam.

Con la fine del mandato del XVI Presidente cessano tutte le cariche rimaste in vigore al Consiglio Generale Internazionale. Ma se il vero e proprio passaggio di consegne avverrà solo il 9 settembre, "la transizione è già iniziata", come si legge nel titolo di un articolo pubblicato sul sito internet del Consiglio Generale Internazionale. Infatti, gli accordi presi tra Presidente uscente ed eletto prevedono che fin da ora sarà possibile nominare alcuni nuovi responsabili per gli incarichi più urgenti in seno al Consiglio Internazionale. Il programma del XVII Presidente Generale verrà annunciato in una cerimonia in occasione della celebrazione della memoria liturgica del Beato Federico Ozanam. Il giorno prima, 8 settembre, i due Presidenti visiteranno la tomba di Jules Gossin, secondo Presidente Generale della Società di San Vincenzo De Paoli. ●

UNA VECCHIA POLITICA

Non interessa più ai giovani o non si interessa più dei giovani?

di *Giordano Contu*

La politica è un interesse degli adulti. Sembra che i giovani invece se ne allontanino sempre più. Lo dice anche una recente indagine realizzata dal centro studi Censis in collaborazione con Ital-Communications: il 47,5% chi ha più di 65 anni si informa su queste tematiche, contro il 17% dei giovani tra i 14 e i 29 anni. Inoltre, solo il 9,8% dei nativi digitali segue la politica estera. Eppure, sono loro i protagonisti dell'Italia di domani. Abbiamo parlato di questi temi con Antonio Maria Baggio, professore ordinario di Filosofia Politica presso l'Istituto universitario Sophia di Loppiano, l'ateneo fondato dal movimento dei Focolari.

Parliamo di giovani e di politica: qual è la situazione secondo lei?

Abbiamo in Italia una politica che non si interessa ai giovani, che quindi la percepiscono come una cosa che riguarda solo gli adulti. Quando alcuni ragazzi cercano di impegnarsi non trovano le porte aperte. Oppure, al contrario, vengono cercati dai partiti che offrono loro un posto in lista per elezioni amministrative, perché sono leader in campo sociale e, dunque, portatori di voti: ma li collocano in modo che non possano vincere. Queste esperienze negative sono tra le cause del disinteresse.

L'indagine Censis conferma questo

disinteresse, ma ci sono altre cause?

Soltanto una parte della nostra economia è dinamica e offre lavoro e opportunità di crescita ai giovani. Sono necessarie riforme per rendere più rapida ed efficace la giustizia, più snella la burocrazia, più qualificante la scuola; bisogna stroncare l'evasione fiscale e la corruzione che hanno un peso economico e un danno sociale enormi. Per realizzare tutto questo, siamo interessati, come cittadini, ad avere governi stabili e di lunga durata, capaci di costruire sulla base di ciò che ha fatto il governo precedente, fatti salvi i cambiamenti che, nel corso del tempo, si sono rivelati necessari. Al contrario, veniamo da un decennio nel quale varie forze politiche hanno ottenuto, a turno, un grande consenso elettorale, che però non ha dato vita a governi stabili e che si rivela effimero, non confermato alle elezioni successive. Ciò significa che troppo spesso il consenso viene ottenuto più attaccando gli avversari che costruendo programmi seri e acquisendo le competenze per attuarli. Viene usato un linguaggio di guerra come se non appartenessimo alla stessa comunità politica. Non

vedo come un Paese diviso in blocchi nemici possa costruire alleanze a favore dei giovani, e non lo vedono neppure loro.

In Italia si parla ancor meno di politica estera. Ma se un Paese non si occupa di questioni internazionali poi saranno altri Stati ad occuparsi di quel Paese. Cosa ne pensa?

Il primo punto è interessarsi della politica estera anzitutto per capire come ragionano gli altri. Per questo, sarebbe bene che sempre più cittadini ascoltassero le rassegne della stampa estera che varie radio diffondono. Le agenzie di stampa e le pubblicazioni collegate con la Chiesa, in particolare quelle dei missionari, si distinguono per la ricchezza di notizie che parlano anche dei popoli più dimenticati e dei poveri più nascosti di casa nostra: è fondamentale la pluralità e la libertà di informazione.

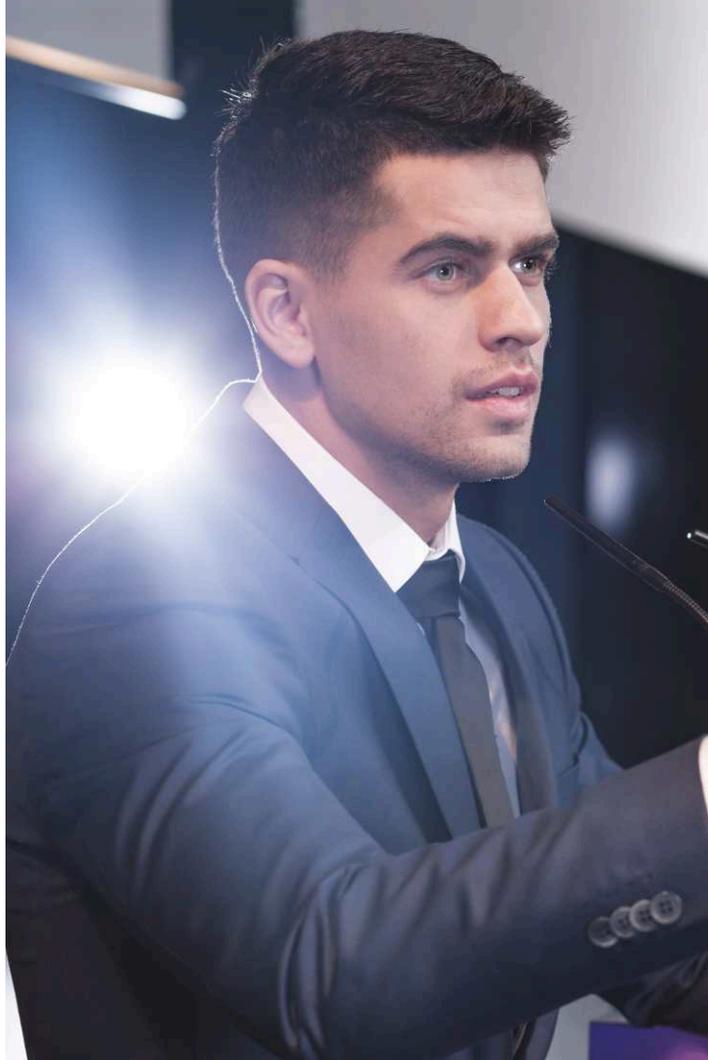




Foto Adobe Stock

Come deve fare la politica a parlare di più ai giovani?

Io proporrei di costruire un'alleanza tra generazioni. C'è sempre stata all'interno delle famiglie, dove i grandi si dedicano alla crescita dei piccoli e i forti sostengono i deboli: e ciascuno di noi passa da un ruolo all'altro a seconda della situazione e dell'età. L'alleanza generazionale dovrebbe essere portata al livello politico, per dare vita, nei modi appropriati alla politica ma con una coscienza simile a quella che hanno il buon padre e la buona madre di famiglia, a progetti di grande dimensione e di lunga durata. Se la politica, invece, rimane schiacciata nella ricerca del consenso immediato, non può fare nulla di tutto ciò: tende ad occuparsi degli adulti e degli anziani perché sono categorie molto più numerose e forti. Una politica intelligente dovrebbe concordare progetti di lunga durata,

spiegando le ragioni dei sacrifici che vengono richiesti alla popolazione adulta, in vista di un bene futuro e duraturo. Vanno cambiate le cose: gli affitti universitari sono troppo alti, perché non creare delle reti di fiducia? Si possono costruire degli accordi, per esempio, tra parrocchie, associazioni e comuni che offrano garanzie ai proprietari di buona conduzione degli appartamenti e di disponibilità a liberarli in caso di bisogno, in modo che accettino di affittarli a studenti (ma anche a giovani famiglie, a immigrati), a canoni equilibrati. Questo è uno dei tanti modi per mettere i giovani in condizioni di studiare, di sposarsi, di trasferirsi facilmente da una città all'altra.

La politica usa molto i social network per parlare ai giovani, ma sono anche un formidabile veicolo di fake news.

Cosa ne pensa?

La politica si è adeguata ai ritmi della pubblicità, che si è imposta come modo di comunicare più efficace, perché è breve, impressiona e crea emozioni usando le immagini. La politica non può ridursi a questo: la sua fase più importante è nel dibattito che precede le decisioni: quando si deve studiare il problema, ascoltare le persone coinvolte e le diverse possibilità di soluzione. I social network sono veloci, funzionali, moltiplicano la possibilità di espressione. Ma a volte aumentano la frammentazione che caratterizza la nostra società. Si creano così delle piccole comunità virtuali nelle quali le persone non si incontrano mai e coloro che la pensano diversamente non trovano spazio. Gruppi dotati di qualche forma di ideologia, ma che non potrebbero mai avere un vero programma politico condiviso.

Da professore di filosofia politica vede tanti giovani. Cosa fare per motivarli nella vita?

Chi fa questi studi ha già almeno un orientamento ideale, una motivazione. In 15 anni l'Istituto Universitario Sophia di Loppiano (Firenze) ha avuto studenti di oltre 30 nazionalità diverse: arrivano con un'ideale o, almeno, un desiderio di incontrarlo a cui è importante dare sostanza. Un ideale, come la giustizia sociale, o la libertà, deve nutrirsi e organizzarsi attraverso una cultura, una conoscenza che dia gli strumenti giusti per realizzare i valori. Un giovane, ad esempio, può credere in qualcosa di grande, ma se cerca, come spesso è successo, di realizzarlo con la violenza, distrugge ciò in cui crede, che si tratti di libertà o di eguaglianza. Ci vuole fraternità per realizzare i valori di ciascuno, perché essa comporta il rispetto delle differenze e, insieme, il riconoscimen-

GIOVANI E VOLONTA

Non interessa più ai giovani o non si interessa più dei giovani?

di Alessandro Ginotta

to dell'uguale dignità di tutti. La fraternità è anche una scelta, una cultura da apprendere e nella quale esercitarsi. A Sophia, ad esempio, non ci sono solo le lezioni e lo studio, ma si condivide anche la vita in un campus universitario internazionale dove ci si scambiano esperienze e si impara a dialogare. Questi studenti tornano nei loro Paesi dove praticano la loro professione e assumono anche responsabilità politiche.

Cosa pensa dell'associazionismo e delle sezioni giovani dei partiti? Ci sono semi che germogliano assetati e in cerca di luce.

I partiti li vedo piuttosto deboli, ancora caratterizzati da troppa retorica, con una progettualità di corto respiro. Mi dispiace, perché sono importanti. Al loro interno ci sono persone di valore, che non sempre sono quelle che appaiono di più e che andrebbero "rinforzate". A dei giovani che vogliono entrare in politica raccomanderei di partire da una posizione di forza, che si compone almeno di tre elementi: che abbiano già un lavoro o che almeno stiano preparando seriamente a ottenerlo, in modo da non dipendere dalla politica per sopravvivere; che abbiano un inserimento sociale o associativo, cioè che appartengano ad una comunità che li possa sostenere, consigliare, mettere in discussione; che abbiano una competenza anche teorica, almeno iniziale, in politica, e che siano disposti ad accrescerla nel tempo. Sono condizioni per compiere scelte serene e per imparare a conservare la serenità anche in situazioni difficili. La società civile, in particolare, può organizzarsi sempre meglio per formare dei giovani capaci di sacrificio ma senza risentimento, e di umiltà ma senza umiliazione. ●

Le giovani generazioni non si interessano più al volontariato? Falso! Lo fanno soltanto in modo diverso. La collega Paola Springhetti racconta sulle pagine di Vita l'esperienza di Beatrice, una diciassettenne di Cagliari: «Credo – afferma la ragazza - che il volontariato sia un'opportunità straordinaria, che tutti dovrebbero cogliere perché ti porta a conoscere valori importantissimi e a confrontarti con diverse realtà... La cosa più bella è vedere come da queste Associazioni nascono grandi famiglie dove regnano amicizia, amore, gentilezza e uguaglianza, valori di grande esempio per tutti, soprattutto al giorno d'oggi... Il volontariato non si fa necessariamente aderendo a un'Associazione, ma compiendo piccoli gesti di altruismo quotidiani: aiutare chi è in difficoltà richiede un piccolo sforzo, ma ci rende grandi». Dentro queste parole, come osserva Paola Springhetti, c'è tutto l'entusiasmo per l'esperienza fatta all'interno di un'Associazione di volontariato e la scoperta di una realtà nuova: quella associativa. Ma, nello stesso tempo, c'è la tentazione di sfuggirle subito, dicendosi e dicendo agli altri che il volontariato, comunque, si può fare anche al di fuori di essa.

Secondo l'ISTAT quasi 3 milioni di italiani, più di un terzo di chi è attivo, si impegna nel volontariato al di fuori di organizzazioni. Il desiderio di fare del



bene senza legarsi ad una specifica Associazione è diffuso soprattutto fra i più giovani.

Spendere del tempo per il prossimo in maniera gratuita e disinteressata - chi legge questa rivista lo sa bene - non solo giova agli altri, ma anche a noi stessi: "dare una mano colora la vita" è una delle frasi che contraddistinguono la Società di San Vincenzo De Paoli. Molte ricerche scientifiche si sono soffermate su questo punto: regalarsi agli altri aumenta l'autostima, ci permette di rivestire più fiducia nel prossimo, facilita le interazioni sociali e abbatte la solitudine. In poche parole, ci sentiamo meglio perché sperimentiamo una vita piena di significati e più ricca di valori. Ma le stesse ricerche riportano che questo secondo aspetto del "bisogno per

RIATO



Foto Adobe Stock

sé" è ancora più accentuato nel volontariato episodico, che consente esperienze interessanti ed arricchenti, ma leggere e non vincolanti nel tempo. E così i giovani finiscono per preferire un impegno "mordi e fuggi" che permetta loro di sperimentare la bellezza di donarsi senza doversi impegnare a tempo indeterminato. Questo fenomeno altro non è che lo specchio del nostro modo di vivere di oggi. Il filosofo polacco Zygmunt Bauman parla di società liquida: tutto, dai rapporti di lavoro (pensiamo ai contratti a tempo determinato e al precariato), alle relazioni affettive, al rispondere ad una vocazione e perfino al legarsi ad una realtà associativa, viene considerato un fardello troppo grande e pesante da trasportare, per cui si sceglie di troncarsi.

Di non

impegnarsi. Come invertire questa tendenza ed inserirsi nel desiderio dei giovani di sentirsi meglio facendo del bene? Su questo ci stiamo interrogando in tanti; ne parliamo nei piani di miglioramento che vengono elaborati nei vari Consigli Centrali e nei Coordinamenti Regionali, ci stanno pensando i dirigenti di molte altre Associazioni (che condividono le nostre stesse preoccupazioni), ci stanno lavorando sociologi e motivatori. Forse dovremmo anche smettere di rammaricarci per l'assenza di giovani che facciano qualcosa per noi ed iniziare a chiederci che cosa potremo fare noi per loro. La vita dei giovani d'oggi è più complicata di quella di due o tre generazioni fa. Sappiamo quanto sia diventato difficile trovare

un'occupazione: lavori che vengono mal retribuiti, quando addirittura non pagati affatto. Così molti giovani si trovano già a prestare una sorta di "volontariato improprio" presso le aziende dove lavorano gratuitamente per un periodo più o meno lungo prima di poter percepire un salario. Come chiedere ad un giovane in queste condizioni di regalare un altro po' del tempo a sua disposizione? Dobbiamo offrire loro l'opportunità di rendersi utili senza farli sentire vincolati. Perché non coinvolgerli in progetti "a scadenza" finalizzati ad un determinato scopo, in cui potranno impegnarsi e sperimentare la bellezza del volontariato per poi testimoniarla ad altri coetanei costruendo così un passaparola virtuoso e positivo? ●

ALTRE FORME DI POVERTÀ

POVERA MENTE

*Povert  e salute mentale
un binomio pericoloso*

di Bruno Andolfatto

La povert  mentale?   riassunta dallo sfogo di una ragazza su Tik Tok: "Lo psicologo? Costa troppo, devo scegliere: curare la mia salute mentale o mangiare e pagare le bollette":

Tra i bonus elargiti dai Governi durante e dopo la pandemia, uno un senso poteva averlo: il bonus psicologo, appunto. Pi  che altro un pannicello caldo su una questione che attraversa persone, famiglie, societ : il disagio mentale. Cresciuto anche nelle forme pi  gravi come la psicosi schizofrenica, patologia i cui sintomi pi  comuni comprendono deliri e allucinazioni ma anche appiattimento affettivo, anedonia (incapacit  di provare appagamento o interesse per attivit  comunemente ritenute piacevoli). In Italia sono 245 mila le persone a soffrirne mentre l'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanit ) certifica che sono circa 24 milioni le persone affette da psicosi schizofrenica.

Se ne parla quando   la cronaca a imporporlo. Come nel caso di Andrea Soldi.   il 5 agosto 2015, a Torino. Andrea, 45 anni, affetto da schizofrenia,   seduto su una panchina in piazza Umbria dove trascorre molte delle sue giornate. Tre vigili urbani lo prelevano a forza; uno di loro lo prende per il collo e lo tiene stretto per istanti che sembrano eterni causandogli una

compressione laterale sul collo. L'ossigeno non arriva al cervello. Andrea muore per ipossia prima di arrivare all'ospedale. Il fatto va oltre i confini della cronaca e arriva nelle aule del tribunale. Lo psichiatra che avrebbe dovuto curare e seguire Andrea e i tre agenti vengono condannati a 1 anno e 8 mesi per omicidio colposo. Sei anni dopo quel Trattamento Sanitario Obbligatorio, pensato male e gestito peggio, la vicenda viene raccontata da Matteo Spicuglia (giornalista della sede Rai torinese) e dalla sorella di Andrea, Maria Cristina Soldi nel libro "Noi due siamo uno", pubblicato da Add Editore. La narrazione ripercorre fase dopo fase il dramma di Andrea (che ha tenuto un diario quotidiano della sua sofferenza ritrovato casualmente dal padre dopo la sua morte) e percorre le difficolt  di un nucleo familiare lasciato solo, in balia di servizi psichiatrici inadeguati, a fare i conti con le devastazioni emotive e non solo provocate dalla malattia.



Un caso, uno tra i tanti, che rivela quanto la malattia mentale sia vissuta da pazienti, famigliari, 'caregiver' – con un forte senso di isolamento a cui si aggiunge lo stigma sociale che rende ancor pi  gravoso il senso di emarginazione. "Emerge – spiega Francesca Merzagora, presidente della Fondazione Onda – un bisogno di 'normalizzazione' della patologia, di una presa in carico meno 'psichiatrizzata', stabile e continua che la equipari alle altre malattie croniche, che consenta una continuit  del rapporto con il centro di salute mentale durante i trattamenti al di l  del solo aspetto farmacologico".

Qualche possibilit  potrebbe arrivare dalle 'Case di Comunit ' che le Asl stanno realizzando con i fondi Pnrr. Ma la strada   lunga, i pregiudizi non mancano e la volont  politica di



Foto Adobe Stock

affrontare questo nodo non è ancora così chiara e definita.

Schizofrenia a parte, è la salute mentale in quanto tale ad essere una priorità della Sanità pubblica. In Italia tra 11,8 e 16,5 milioni di persone soffrono di disturbi depressivi, ansia grave, psicosi, dipendenze. In termini percentuali, dal 20 al 30% della popolazione. "Queste malattie – spiega la presidente della Società Italiana di Psichiatria Emi Bondi – hanno base biologica individuale ma sono molto sensibili all'ambiente e alle situazioni che stiamo vivendo". Il contesto storico non aiuta: la pandemia prima, la crisi economica poi, le problematiche climatiche, gli scenari e la realtà della guerra rappresentano situazioni di incertezza che determinano un aumento dei disturbi della salute mentale".

termini di costi diretti ma soprattutto di costi indiretti. La malattia mentale causa perdita delle abilità lavorative che, a loro volta, possono generare perdita del lavoro o comunque della produttività per i lunghi periodi di assenza dal lavoro che colpiscono persone che vivono normalmente, sono sposate, hanno famiglia; che non riescono a dare il loro contributo come cittadino alla società.

Preoccupante l'incidenza delle malattie mentali su bambini e adolescenti. Oggi un adolescente su quattro soffre di disturbi psichici. È un esempio la cosiddetta 'depressione da social', esplosa durante la pandemia con un vero e proprio boom del web, degli smartphone, dei social media. L'uso eccessivo dei social media può determinare disturbi alimentari, cyberbullismo, disturbi del sonno, dipendenza,

Curare questi disturbi attraverso il Sistema Sanitario Nazionale sarebbe conveniente. I costi della malattia mentale sono notevoli e vengono valutati nel 4% del PIL. Le spese per la salute mentale non vanno calcolate solo in

ansia, problemi legati alla sfera sessuale, problemi comportamentali, distorsione della percezione del proprio corpo. "L'uso non responsabile dei social – spiega Annamaria Staiano, presidente della Società Italiana di Pediatria – può creare problemi rilevanti nella vita quotidiana dei ragazzi e delle loro famiglie, dal punto di vista della gestione delle emozioni, delle difficoltà relazionali e scolastiche". E pensare che "dialogo con gli amici e con le famiglie nonché l'attività fisica sarebbero i migliori antidoti contro l'overdose da social media".

Insomma, urge affrontare la sfida delle malattie mentali. Claudio Mencacci (direttore emerito di psichiatria dell'Ospedale Fatebenefratelli di Milano) e Matteo Balestrieri (professore di psichiatria all'Università di Udine) su Il Sole 24 ore, sostengono la necessità di una "riorganizzazione delle risorse", di dar vita ad "azioni di prevenzione e di screening universali soprattutto per le fasce più sensibili (adolescenti, giovani adulti, donne e anziani). I servizi di psichiatria – affermano – sono in difficoltà da molti anni: dipartimenti in calo (da 183 a 141) come i posti letto (-400), fuga del personale (tra 2 anni mancheranno mille psichiatri e circa 10 mila tra infermieri e altro personale). Tutto questo ricade sui pazienti, nonostante il gigantesco impegno dei medici, degli infermieri e degli operatori dei servizi di salute mentale rimasti in servizio. Se non sarà al più presto riorganizzata tutta l'area della salute mentale, in pochi anni non saremo più in grado di curare i pazienti". L'allarme è lanciato. ●

FAMIGLIA

FIGLI SENZA SPERANZA?

Il fenomeno dei neonati affidati alle culle della vita

di Carmen Taglietto

Era il giorno di Pasqua, quasi l'ora di pranzo, quando un neonato che si era affacciato al mondo solo da una settimana è stato lasciato nella Culla per la Vita della clinica Mangiagalli di Milano. Accanto al piccolo, una lettera: "Ciao, sono Enea. La mamma mi ama ma non può occuparsi di me".

L'attenzione mediatica è immediata: c'è chi lancia appelli perché la mamma torni sui suoi passi e c'è chi invoca silenzio e rispetto per una decisione così dolorosa. Tutti ne parlano, anche troppo.

Subito dopo, si apre un altro capitolo: sono tante le coppie che si fanno avanti per adottare Enea. Il cuore grande e generoso del popolo italiano risponde immediatamente: un bel segnale, senza dubbio. Ma il percorso che porta all'adozione di un minore è lungo e complesso: non basta il desiderio di dare a Enea una nuova famiglia. Non basta lo slancio che deriva da una notizia che in poche ore rimbalza sui media. Una mamma e un papà vanno cercati tra chi è stato ritenuto idoneo dal Tribunale, dopo aver affrontato una

lunga serie di colloqui con i servizi sociali.

Tuttavia, non è stato difficile trovare una nuova famiglia per Enea, che per motivi di privacy ha cambiato nome. E per lui, che continuiamo a chiamare Enea, ci sono una mamma e un papà che lo hanno accolto con amore e hanno avuto la vita stravolta da questa creatura della quale ogni giorno notano ogni piccola novità, lo sguardo, i primi sorrisi e si appuntano le tappe della sua crescita tra un biberon e l'altro per non dimenticare ogni momento e, soprattutto, circondarlo con tanto amore.

Un percorso analogo, pochi giorni dopo, lo ha vissuto una bimba, anche lei di Milano, lasciata dalla mamma a Quarto Oggiaro in un capannone ma solo dopo essersi assicurata che la sua creatura fosse "al sicuro", accolta da mani amorevoli che se ne prendessero cura.

Marina Casini: le Culle, monumenti alla vita

"Storie drammatiche e belle al tempo stesso" le ha definite Marina Casini, presidente del Movimento per la Vita, in un articolo riportato dall'Agensir. E ancora, aggiunge, storie che "sembrano sprigionare lo stupore racchiuso nel celebre verso del Talmud: "Chi salva una vita salva il mondo intero" e, nello stesso tempo, ricorda a tutti che ogni "bambino nato o non ancora nato è stato creato per una grande cosa: amare ed essere amato". Enea e la bimba di Quarto Oggiaro hanno davanti a loro la vita dopo un inizio 'difficile': "Chissà cosa hanno vissuto le mamme di questi piccoli! Chissà cosa le ha spinte a separarsi dalle loro creature. Chissà come hanno partorito e perché non hanno fatto ricorso al parto in anonimato. È certo però che





Foto Adobe Stock

hanno voluto bene ai loro figli: li hanno dati alla luce. La mamma di Enea gli ha dato un nome, ha lasciato accanto a lui un biglietto "la mamma mi ama, ma non può occuparsi di me". Quella di Quarto Oggiaro pur lasciandosi identificare non l'ha riconosciuta. In entrambi i casi non è stato comunque un "abbandono". Nei loro gesti, seppur estremi, non "rifiuto" ma "affidamento", fiducia nella solidarietà di altri, richiesta di protezione e cura".

Marina Casini parla delle Culle per la Vita definendole "monumenti alla vita": "La culla per la vita invoca con il suo silenzioso linguaggio che tutta la società diventi una grande culla della vita anche prima della nascita. I Centri di Aiuto alla Vita, SOS Vita, Progetto Gemma, le Case di Accoglienza hanno aperto la strada e la tengono aperta".

erano una benedizione del Signore e mai un peso": don Ettore De Faveri, direttore del settimanale diocesano La Valsusa, nel suo editoriale si rifà alla sua esperienza personale e guarda alle donne, come la mamma di Enea: "Pensiamo a queste donne, molte giovanissime, che devono arrivare a scelte così drammatiche". Don De Faveri sottolinea l'importanza della "Domenica delle primule", la Giornata per la Vita: "È come dire che la vita mi sta a cuore e voglio aiutare queste donne non solo a mettere al mondo dei figli ma a crescerli come dono di Dio".

Luciana Littizzetto: Enea è stato affidato, non abbandonato

Se gli appelli che si sono susseguiti nei primi giorni dopo che il campanello della culla della Mangiagalli è suonato sono stati definiti quanto

Don De Faveri: i figli, un dono di Dio

"Sarà perché sono l'ultimo di dieci figli, ma io faccio fatica ad accettare che una mamma abbandoni un figlio. Io, come le mie sorelle e i miei fratelli, mi sono sempre sentito amato da mamma e papà. Per loro i figli

meno 'stonati', di tenore diverso la missiva indirizzata a Enea che la comica torinese Luciana Littizzetto, mamma affidataria di due ragazzi, ha letto durante la trasmissione Che tempo che fa: "Caro Enea, piccolo avannotto che dai le tue prime bracciate nel mare tempestoso della vita. Sono certa che avrai al tuo fianco una mamma e un papà al 100% che ti ameranno moltissimo". Poi il pensiero di Littizzetto va alla donna che lo ha partorito: "La tua mamma dopo averti tenuto in pancia per nove mesi, ha pensato che saresti stato meglio lontano da lei. Credo che questa decisione le sia costata tanto. Ti ha lasciato in una culla per la vita, a Milano. Non ti ha abbandonato, ti ha affidato, che è diverso". "Abbandonare - spiega - significa mettere in pericolo, fregarsene di ciò che avverrà dopo. Affidare è avere così tanta fiducia nell'altro da chiedergli di custodire ciò che si ha di più a cuore.

Le mani di mamma hanno incontrato altre mani. È stata una catena d'amore". Per Luciana Littizzetto, quindi è "un gesto d'amore": "Non so perché tua mamma l'abbia fatto e non dobbiamo chiedercelo, al contrario dobbiamo custodire il suo segreto con rispetto, silenzio e compassione". La comica torinese, rivolgendosi ancora al "pulcino di Pasqua" aggiunge, mentre si commuove in diretta: "Sappi che mamma con il suo gesto d'amore ha messo in moto una catena di protezione che nei decenni in Italia abbiamo reso sempre più forte. Che parte dagli ospedali, fino ad arrivare ai Tribunali dei Minori, agli assistenti sociali, ai genitori affidatari e a quelli adottivi". È il suo quotidiano, il suo sentire, il suo vivere ogni giorno accanto a due ragazzi che non sono nati dalla sua pancia ma dal suo cuore. ●

UCRAINA

“OPERAZIONE” DI PACE

*Il Cardinale Matteo
Maria Zuppi inviato
dal Papa*

di Marco Lambertucci

Era il 20 maggio quando il direttore della Sala Stampa della Santa Sede, Matteo Bruni, rispondendo alle domande dei giornalisti, confermò che «Papa Francesco ha affidato al cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza episcopale italiana, l'incarico di condurre una missione, in accordo con la Segreteria di Stato, che contribuisca ad allentare le tensioni nel conflitto in Ucraina, nella speranza, mai dimessa dal Santo Padre, che questo possa avviare percorsi di pace». Il Cardinal Zuppi, inviato dal Papa Francesco, ha iniziato subito la sua missione diplomatica di pace giungendo il 5 e 6 giugno a Kiev, nella capitale ucraina, iniziando a "tessere" dei legami che auspicano una futura pace. Il delicato compito del porporato è quello di "allentare le tensioni nel conflitto in Ucraina" per arrivare a giungere ad un'iniziativa "che ha come scopo principale quello di ascoltare in modo approfondito le Autorità ucraine circa le possibili vie per raggiungere una giusta pace e sostenere gesti di umanità che

contribuiscano ad allentare le tensioni". Come sottolinea Nello Scavo, giornalista inviato a Kiev per il quotidiano *Avvenire*, «la presenza sul terreno del cardinale Matteo Zuppi in questo suo primo viaggio in Ucraina serve a prendere contatto con le autorità ucraine per favorire iniziative umanitarie che possano aprire corridoi tra le due linee. Papa Francesco, com'è noto, è intervenuto personalmente in svariate circostanze per ottenere la liberazione di prigionieri di guerra. Già oltre 3mila soldati ucraini sono stati liberati e un imprecisato numero di combattenti russi catturati da Kiev sono stati riconsegnati alle autorità di Mosca. Ma il dossier più spinoso resta quello dei bambini deportati, molti dei quali sono stati fatti adottare da famiglie russe e hanno ottenuto il cambio di passaporti e nazionalità. Una pratica vietata dal Diritto interna-

zionale e che ha provocato il mandato di cattura della Corte penale internazionale per Vladimir Putin e la commissaria per i diritti dell'infanzia in Russia, Llova Belova. L'agenda del cardinale Matteo Zuppi a Kiev è coperta dalla massima riservatezza. L'inviato di Papa Francesco incontrerà esponenti dell'establishment di governo, del mondo ecclesiale e delle comunità religiose».

Nei due giorni di presenza del Cardinale nel territorio ucraino, il giornalista Scavo evidenzia che «si è saputo che Zuppi ha incontrato il commissario per i diritti umani del Parlamento ucraino Dmytro Lubinets, che all'inviato del Papa, si legge in un comunicato dello stesso ufficio, ha detto che «l'Ucraina deve liberare il suo intero territorio, perché questo è l'unico meccanismo per proteggere i bambini!». All'incontro ha partecipato





Il Card. Matteo Maria Zuppi - Foto Wikipedia/Francesco Pierantoni

anche l'arcivescovo Visvaldas Kulbakas, nunzio apostolico in Ucraina. L'incontro è avvenuto nel Centro per la protezione dei diritti dei bambini, aperto su iniziativa del presidente Zelenskyi. Il difensore civico ha presentato alla delegazione del Vaticano il rapporto speciale "Neroskvitli" sulla violazione dei diritti dei bambini ucraini alla Corte penale internazionale e in Russia, materiale informativo sulla violazione dei diritti umani in Ucraina a seguito dell'aggressione russa. «Non sappiamo il numero esatto o dove si trovano. Tuttavia, riusciamo a riportare i bambini a casa e ciascuna di queste storie è come un'operazione speciale separata», ha affermato Lubinets. Successivamente Zuppi ha fatto visita a Bucha, nella regione di Kiev, dove ha potuto vedere il prezzo altissimo che gli ucraini hanno pagato «per la

libertà e la pace nel mondo», si legge in un comunicato. In particolare, la delegazione ha visitato la chiesa di Sant'Andrea, dove furono sepolti 119 civili durante la breve occupazione russa».

Non possiamo non ricordare la visita a Mosca del Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, il 28 ed il 29 giugno, per trovare "vie per una giusta pace". L'agenda è stata molto fitta, come spiega il giornalista di Vatican News, Salvatore Cernuzio, «l'incontro con il patriarca Kirill, con la commissaria per i Diritti dei bambini, con la locale comunità cattolica, infine la Messa nella Cattedrale dedicata alla Madre di Dio; il colloquio con il consigliere di Putin per la politica estera e con i vescovi cattolici in Nunziatura». «Al termine della missione del cardinale Zuppi – scrive Cernuzio - si potrebbe

"assistere a gesti concreti come un nuovo scambio di prigionieri o all'annuncio di iniziative a sostegno ai moltissimi profughi e fuggiaschi che questo conflitto sta provocando", diceva monsignor Paolo Pezzi, arcivescovo metropolita dell'arcidiocesi della Madre di Dio a Mosca, in una intervista a Vatican News. Nella stessa intervista, monsignor Pezzi anticipava la possibilità di un incontro di Zuppi con il patriarca ortodosso Kirill: "Se così sarà, sarà un'occasione davvero importante", affermava. L'incontro è confermato quindi che si terrà oggi pomeriggio, ha detto D'Aniello, come pure la solenne concelebrazione eucaristica questa sera nella Cattedrale dedicata alla Madre di Dio, sede vescovile dell'arcidiocesi metropolitana della Madre di Dio a Mosca. La Messa era stata già annunciata ieri. Al termine della funzione, Zuppi incontrerà la comunità cattolica, "alla quale trasmetterà il saluto, la vicinanza e le preghiere del Santo Padre". Infine, domani 30 giugno, nel primo pomeriggio, il cardinale farà ritorno a Roma».

Una foto, che ha fatto il giro del mondo, e che racchiude non solo la seconda visita del porporato ma in senso più ampio la sua missione ed il suo prodigarsi in tale senso, è stata scattata in Russia durante un momento di preghiera, in ginocchio, dinanzi ad una icona mariana. Si tratta dell'effigie della Madre di Dio di Vladimir, nota come la Vergine della tenerezza, la più antica icona mariana della Russia, conservata nella Galleria Tretyakov, non lontano dal Cremlino. Chissà che proprio Lei possa intercedere, aprendo corridoi di profondo e sincero dialogo per far scaturire quella pace che tutto il mondo sogna e spera! ●

UCRAINA

IL SACERDOTE ED IL FOTOREPORTER

Storia di un'amicizia nata in Ucraina

di Edoardo Marangon

Edoardo Marangon è un fotogiornalista che ha partecipato alla Carovana della pace con i sei furgoni della Società di San Vincenzo De Paoli partiti da Abbiategrasso e Sesto Calende. L'esperienza l'ha coinvolto così tanto che, dopo il suo rientro in Italia è tornato in Ucraina con i suoi mezzi per trascorrere altro tempo con Padre Vitaliy.

Ho conosciuto Padre Vitaliy, un sacerdote Vincenziano che dirige una comunità nell'area di Odessa, in una precedente missione umanitaria. Ci siamo raccontati e da subito si è creato tra noi un buon rapporto. Vitaliy è un prete ma soprattutto un uomo pratico, una persona che le cose le fa perché sono da fare e non si perde troppo in chiacchiere o in apparenza. Mi piace il suo modo di agire, forse perché è anche un po' il mio...

Quando ci siamo ritrovati la seconda volta è stato come rincontrare un vecchio amico, siamo una strana coppia: io un giovane fotografo con tanta voglia di conoscere la realtà di un paese in guerra e lui un coraggioso Padre di frontiera; tra noi si è creata da subito una grande intesa e anche una certa complicità. C'erano tante cose da fare per lui e c'era tanta voglia di capire per me; poterlo seguire nelle sue missioni mi è sembrata da subito una grande opportunità ma credo che anche per lui sia scattata una certa curiosità verso di me, verso le mie ansie di conoscere e verso

la mia voglia un po' inconsciente di buttarmi nel mezzo della mischia, là, dove le cose succedevano davvero...

Vitaliy mi ha ospitato nella comunità dove aiuta nel recupero di tossicodipendenti e alcolisti. La comunità si trova in un villaggio tranquillo sulle rive del Mar Nero. Con l'inizio della guerra, Vitaliy si è fatto carico di altre responsabilità, tra cui quella di portare aiuti alle popolazioni rimaste nei villaggi e nelle periferie colpite dai bombardamenti.

A distanza di poco più di un anno dall'inizio del conflitto, alle esigenze che aiutavano garantire la semplice sopravvivenza delle persone nelle aree del conflitto si stanno aggiungendo, urgenti, anche le richieste di materiali che permettano le prime attività di ricostruzione delle abitazioni e dei villaggi.

Ho chiesto a Vitaliy di poter visitare le periferie ed i villaggi di frontiera, quelli che in genere sono più difficili da rag-

giungere anche dal sostegno umanitario. La nostra missione è partita dalle periferie di Kherson e dai luoghi che sono stati lo scenario dell'invasione e di pesanti battaglie, dove i segni dei bombardamenti e del conflitto sono ancora molto evidenti.

I villaggi che abbiamo incontrato ed attraversato lungo la strada sono quasi tutti completamente distrutti, le persone rimaste o ritornate, perlopiù anziani e donne con i loro bambini, vivono nel completo disagio cercando di recuperare quelle parti di abitazioni che riescono ancora a rappresentare un rifugio coperto.

Incontrare e conoscere questa gente, ascoltare le loro storie e vedere le condizioni in cui resistono è estremamente toccante.

I loro racconti sono pieni di amarezza e di tristezza per le persone scappate o morte durante i bombardamenti, nes-





Foto Edoardo Marangon

suno di loro è stato risparmiato da una perdita, tuttavia, il loro atteggiamento resta pieno di dignità e di speranza. Io cerco di raccogliere le storie con la mia macchina fotografica: le case distrutte, i pochi beni rimasti, i ricordi e soprattutto i volti delle persone. Vitaliy invece, raccoglie quante più informazioni possibili su quello che può essere loro utile, sulle loro esigenze, tutto al fine di poter portare aiuti concreti e che possano essere realmente efficaci... la maggior parte, ora, chiede materiali che permettano di ricostruire le case, i tetti o quanto può servire per ripristinare le strutture principali. Qua e là si cerca di riassetare un piccolo pezzo di terra da poter coltivare, alcuni mostrano già i primi ortaggi. Per questa gente, la possibilità di produrre da sé il cibo è fondamentale, gran parte delle terre agricole sono ancora pericolose da coltivare, i terreni sono disse-

minati di ostacoli, rottami e mine.

Per la notte siamo ospitati presso una chiesa nella città di Kherson, la linea del fronte Russo è a poche centinaia di metri. L'atmosfera è a tratti surreale... all'esterno si sente un bombardamento costante quasi fosse un temporale estivo, continuo. I civili che vivono in città e chi ci ospita sembrano assuefatti da quanto succede intorno loro, convivono costantemente con la possibilità che una tragica fatalità possa colpirli nonostante tutto; le esplosioni sono vicine, un missile esplode vicino e chiedo di poter veder quanto è successo, solo pochi minuti... potrebbe arrivarne un altro a colpire i soccorsi. Siamo trattati con grande riguardo, sono attenti alla nostra sicurezza e condividono con noi quanto hanno a disposizione. La notte, una sola, ma anche la prima sotto il bombardamento mi resta

impressa, mi hanno insegnato a distinguere il rumore dei razzi in partenza ed in arrivo dall'una o dall'altra parte del fronte.

La strada verso Kharkiv è lunga e faremo tappa nella regione del Donbass dove il conflitto, in questo momento, è più tragicamente attivo.

Lungo la strada gli scenari che ci troviamo di fronte non sono molto diversi da quelli del giorno prima: ruderi, villaggi distrutti, strade impraticabili e poche persone.

Ci fermiamo sempre con la stessa intenzione di raccogliere le testimonianze di quanti continuano a vivere in queste zone e di quanti sono tornati. Le storie, tutte simili e tutte diverse.

Entriamo in Donbass nelle zone attorno a Bakhmut. Tutta l'area è sotto il controllo dei militari, passiamo del tempo con loro e condividiamo i punti di vista di quanto sta succedendo. Ci fanno partecipi delle loro sensazioni, paure e speranze. C'è certamente un certo orgoglio nel poter dare un contributo così importante per la propria terra. Il fronte nemico è vicino, molto vicino, indossiamo le protezioni ma siamo anche coscienti che non possano essere sufficienti, i bombardamenti dall'una e dall'altra parte sono continui e sono vicini, molto vicini.

Un'altra notte sotto i bombardamenti.

Continuiamo verso Kharkiv. Parliamo e condivido con Vitaliy quanto abbiamo visto... da parte mia voglio continuare a raccontare, condividere attraverso la fotografia quanto sta accadendo ma anche il lavoro di chi come lui ogni giorno instancabilmente raggiunge le persone in difficoltà portando aiuti concreti e speranza. ●

OZANAM E L'ITALIA

di Maurizio Ceste

"Cosa c'è di più fantastico di questo luogo? Ovunque una vegetazione ardente, tropicale, boschi di aranci con cespugli di mirto e di aloe..."
(cit. F. Ozanam)

Molto stretto è il rapporto tra Federico Ozanam e l'Italia: non solo perché vi è nato e vi ha trascorso gli ultimi mesi di vita, ma per tutta una serie di rapporti che lo hanno legato strettamente al "bel paese", come lui stesso lo definisce.

Nato a Milano il 23 aprile 1813, quando suo padre Jean-Antoine François è ufficiale dell'esercito napoleonico, nel 1815 deve lasciare l'Italia e ritornare a Lione, città di origine della sua famiglia e sede degli affari del padre, a seguito dell'abdicazione di Napoleone e del Congresso di Vienna che consegna la Lombardia all'Austria.

I coniugi Ozanam, a Milano, vivevano in contrada San Pietro all'Orto 16. Al posto della modesta casa dove abitavano ora sorge un elegante palazzo costruito negli anni Venti. Qui, una lapide, ombrosa e trascurata, posta nel 1953, ricorda l'avvenimento. Anche la chiesa di Santa Mara dei Servi, dove è stato battezzato il 13 maggio 1813, non esite più, al suo posto è stata eretta, tra il 1838 ed il 1847 la chiesa di San Carlo al Corso. Anche al suo interno, sul lato destro dell'entrata, una lapide ricorda l'evento.



Conoscere Ozanam 3ª Puntata

Busto del Beato Federico Ozanam sullo sfondo un acquerello di Winslow Homer (1836-1910) - Immagini Wikipedia

Stabilitosi dunque a Lione ed in seguito a Parigi, Ozanam, nella sua breve vita, compie quattro viaggi in Italia.

Il primo, assieme ai suoi genitori, è tra la fine di settembre e l'inizio ottobre del 1833. È il premio per aver ottenuto il baccalaureato in Diritto. Tocca Torino, Milano, Bologna, ed in seguito Loreto, Firenze, Roma ed infine la Sicilia.

Il secondo è nel 1841, dopo il matrimonio. Insieme alla moglie Amélie, tra settembre e novembre, visita la Liguria, poi soggiorna a Roma e visita Pompei e Napoli.

Nel terzo viaggio, di oltre sei mesi, dal novembre 1846 al maggio dell'anno successivo, Ozanam, che ha ottenuto da parte del Ministro dell'Istruzione Pubblica francese l'incarico di ricercare documenti sulla letteratura medievale, visita Ravenna, quindi la Toscana e l'Umbria, poi Montecassino e Roma dove soggiorna dal mese di gennaio al

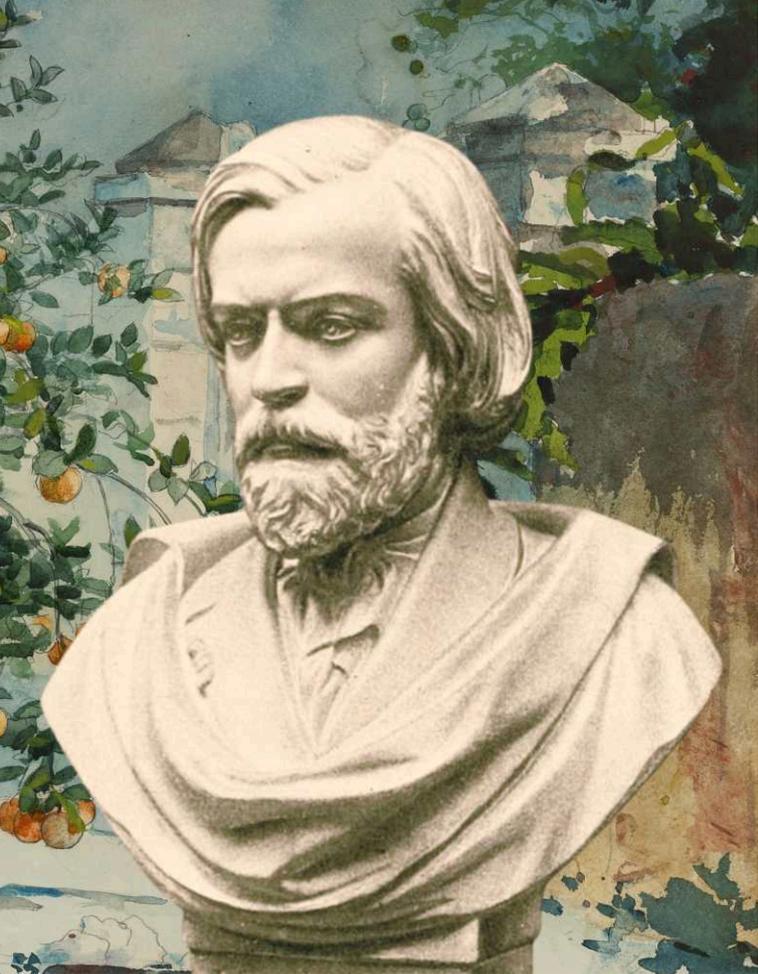
mese di aprile, quindi Firenze ed alcune città toscane, ed infine Venezia.

Nella capitale abita proprio in centro: "A Roma occupiamo un piccolo appartamento molto confortevole in via Fontanella Borghese n. 26". Scrive alla suocera Madame Soulacroix il 28 gennaio 1847.

Il quarto viaggio è dal gennaio 1853 all'inizio di settembre, quando, minato inesorabilmente dalla malattia si imbarca per far ritorno in Francia e muore appena sbarcato a Marsiglia, l'8 settembre. Era partito da Bayonne, sull'Atlantico e dopo quasi un mese di viaggio via terra,



Roma: la casa dove abitò F.



giunge a Genova, dove annota: "Avevo trovato la Siberia a Burgos; tra Nizza e Genova ho visto la Palestina". Il soggiorno è limitato alla Toscana: Pisa, Siena ed i dintorni di Livorno.

Alcune pennellate sulle città ed i siti italiani visitati.

Da Lione, nel suo primo viaggio, per raggiungere l'Italia probabilmente varca il confine al Moncenisio per poi scendere verso Torino, che liquida con poche annotazioni:

"Torino ha lunghe e belle strade intersecate da piazze circondate da portici". Giunge poi a Milano; ma il capoluogo lombardo, che pur lo ha visto

nascere, è circoscritto ad una annotazione solo per il Duomo: "Il più perfetto edificio gotico che ci sia al mondo".

Del soggiorno a Loreto abbiamo scritto nel primo articolo di questa rubrica, come anche della visita al santuario di Montenero, presso Livorno.

È deluso da Roma: "Ho misurato con gli occhi il Foro, ho contemplato da

vicino tutti i più bei monumenti del paganesimo... ma tutto questo mi ha poco colpito e ho visto con un certo compiacimento i buoi pascolare là dove arringava Cicerone..."

Poi, con sferzante ironia: "La verità è che le biblioteche festeggiano molti santi, feste di apostoli, feste di dottori della Chiesa, semi-feste, veglie di feste solenni, e non sono mai aperte più di tre ore al giorno; in questa felice Italia tutto è previsto affinché i signori studiosi non rovinino la loro preziosa salute".

È particolarmente colpito dalla Sicilia: "L'Italia non potrebbe essere studiata completamente se non in questa isola, ove sono rifugiati i suoi vecchi costumi, le sue vecchie tradizioni, la sua vecchia lingua... poi una natura africana stupenda nella sua selvaggia e verginale bellezza... E conclude: "il viaggio in Sicilia è costato di spese, di fatiche e di tempo più di quanto non avessimo calcolato, tuttavia non potremmo

rimpiangere né il tempo, né le fatiche, né le spese: queste cose ci sono state ben ripagate in emozioni, in studi, in ricordi".

Nel suo secondo viaggio dopo Roma visita Napoli e Pompei.

Ama il paesaggio della Campania: "Cosa c'è di più fantastico di questo luogo? Prima di tutto una natura meravigliosa che supera tutte le aspettative dell'immaginazione. Questo golfo di Napoli e gli altri di Gaeta e di Salerno, tutti così ben disegnati, tuti mostranti con maestà gli armoniosi contorni delle loro rive... Ovunque una vegetazione ardente, tropicale... vigne appese ai pioppi come festoni, boschi di aranci con cespugli di mirto e di aloe. Poi un cielo così puro una luce così trasparente che le forme degli oggetti si stagliano con nitidezza perfetta e sembrano più vicine all'occhio ingannato".

Su Pompei invece non è tenero: "Le rovine di Pompei, che per le modeste proporzioni deludono già l'aspettativa affliggono ancora di più per il loro abbandono e per la rapacità che ne sottrae i più bei prodotti" (evidentemente all'epoca Pompei non era ancora il terzo polo museale più visitato d'Italia con i suoi 4 milioni di turisti l'anno).

Nel terzo viaggio, nel mese di aprile del 1847, visita l'abbazia di Montecassino; qui è un po' deluso nel trovare: "un luogo che ci si aspettava pieno di ricordi dell'antichità cristiana, invece non si vede che una chiesa del diciottesimo secolo...". Fortunatamente il viaggio si rivela comunque interessante in quanto ha accesso alla biblioteca dell'abbazia, dove trova preziosi manoscritti utili per i suoi studi, che può copiare, anche se deve rimarcare con disappunto che: "Questi monaci che sanno tante cose, non sanno scaldarsi; mi hanno lasciato morire di freddo nei loro begli archivi..."

e sono ripartito con un malessere che è finito a Roma con un accesso di febbre".

Ma l'ironia verso le abitudini italice non si limita a questo: colpito dal caldo nel suo tragitto verso Venezia, scrive agli amici Haraneder: "La calura ci obbliga a restare a casa come dei veri italiani da mezzogiorno fino alle tre".

Dobbiamo comunque sottolineare che Ozanam, nella sua corrispondenza, non lesina commenti salaci e battute verso gli italiani e le loro peculiarità, dimostrando un pregiudizio piuttosto superficiale, sulla linea di uno sciovinismo tipicamente francese.

Visita anche l'Umbria e la Toscana: "La piazza di Pisa, uno dei più bei luoghi dell'universo, con i suoi quattro monumenti: la cattedrale, la torre, il battistero e il Campo Santo... tre secoli di fede, di poesia e di gloria si risvegliano qui al primo raggio di sole...".

Scrive all'amico Lallier: "Abbiamo visto a Siena la casa di santa Caterina, a Bologna la tomba di san Domenico, a Padova quella di sant'Antonio da Padova e quasi sempre questi luoghi venerati hanno attirato e ispirato generazioni di architetti, di pittori, di scultori. Sembra che basti seppellire da qualche parte un santo per farvi germogliare tutte le arti. Ma di tanti santuari nessuno ci ha toccato più di Assisi, dove la memoria di San Francesco e di santa Chiara è così teneramente conservata. Vorrei potervi dipingere questa antica e incantevole città di Assisi, posta su una collina, in una delle più ridenti pianure dell'Umbria...".

Come ultima tappa, il Veneto. Ed è colpito particolarmente da Venezia: "Se Venezia non è la più bella città d'Italia, ne è sicuramente la più straordinaria... abbiamo attraversato la piazza San Marco e non abbiamo potuto impedirci

di credere che quella apparizione magica fosse un sogno...".

Ancora su Venezia una riflessione che sembra fatta ai nostri giorni: "Oggi, che una ferrovia unisce la città al

continente si può dire che si vede nascere un'altra Venezia, ben diversa dall'antica: Il porto comincia a ripopolarsi, i palazzi si restaurano, ma per diventare degli alberghi o dei ristoranti (o dei B&B?). Non più grandi empori ma una infinità di eleganti negozi dove si smerciano le chincaglierie di Londra, di Parigi e di Vienna (o della Cina?)".

Nei suoi viaggi In Italia, purtroppo non visita tutte le regioni: la Valle d'Aosta, il Trentino Alto Adige, il Friuli Venezia Giulia, l'Abruzzo ed il Molise, la Basilicata, la Puglia e la Sardegna, mancano nel suo carnet.

Nei primi giorni di gennaio del 1853, Ozanam giunge in Italia per quello che sarà il suo quarto ed ultimo viaggio: ha avuto un nuovo incarico da parte del Ministero dell'Istruzione pubblica di svolgere degli studi sull'origine delle Repubbliche italiane. Si stabilisce a Pisa: rare passeggiate e lo studio presso le biblioteche della città, con sempre al suo fianco Amélie, suo angelo custode ma anche rigoroso guardiano che pietosamente lo interrompe appena lo vede stanco.

Descrive lo splendore di Pisa e della sua cattedrale, ma anche il tempo inclemente, che da quando è giunto in città ha sempre solo offerto pioggia e neve. Scrive all'abate Maret: "Ciò non di meno, nei giorni di tempo migliore, ci si azzarda a prendere una vettura ben chiusa per farci condurre alla cattedrale. Là svaniscono tutti i ricordi del diluvio, e



La casa dove Ozanam abitò ad Antignano - Foto Maurizio Ceste

per un'ora è proprio come essere in paradiso. Ah! questi antichi maestri avevano ben compreso che la chiesa deve essere una Gerusalemme celeste, e costruirono questa qui con tanta leggerezza che non si sa dire se si trova elevata da terra, o se soltanto vi posa sopra, discesa dal cielo...".

E aggiunge: "Qui a Pisa, la rivoluzione sembra essere passata sulla testa del popolo e avere interessato solo uomini delle classi superiori... Molti di questi sono ancora italiani dell'ultimo secolo, che si preoccupano soltanto dei loro affari, spesso dicendo male dei preti, ma adempiendo tuttavia i propri obblighi di cristiani. Altri ve ne sono di convertiti, di spiriti superiori, aperti a tutto quel che v'è di generoso nelle nuove idee, ma ridotti al silenzio dalle baionette austriache".

Il primo maggio si trasferisce a San Jacopo: "a un quarto d'ora da Livorno", quindi, grazie all'interessamento di Giovanni Bevilacqua, caro amico e segretario della Conferenza di Livorno, il 7 luglio si sposta in una piccola casa ad Antignano, sempre nei sobborghi di Livorno e della quale ha lasciato alcuni disegni degli interni. Purtroppo, gli attuali proprietari dello stabile non hanno permesso la posa di una lapide a ricordo del suo soggiorno, lapide che tuttavia è stata posta sulla casa a fianco.

Da Livorno il 31 agosto 1853 si imbarca per il suo ultimo viaggio verso la Francia e verso l'eternità. ●

POMPEI

VERSO IL PELLEGRINAGGIO

Dal 20 al 22 ottobre 2023:
Pellegrini con Maria
verso i poveri

di Padre Valerio Di Trapani

Ci disponiamo a vivere il pellegrinaggio che la Società di San Vincenzo De Paoli sta organizzando per ottobre a Pompei, in cui la protagonista sarà Maria di Nazareth, che si venera sotto il titolo di Beata Vergine del Rosario. L'inno del Magnificat ci aiuta a scoprire l'essenza della spiritualità di Maria. Questa preghiera, che la Chiesa canta tutte le sere durante la celebrazione dei Vespri, rimanda alla spiritualità degli *'anawîm*, i «poveri, umili» citati 21 volte nell'Antico Testamento. Letteralmente, questo termine ebraico indica «chi è curvo», non solo sotto l'oppressione dei prepotenti o sotto il peso della povertà, ma soprattutto nell'umiltà dell'adorazione nei confronti di Dio, vincendo così ogni tentazione della superbia, dell'orgoglio e dell'autosufficienza. Gli *'anawîm*, poveri sociali ma anche giusti fedeli, sono i prediletti del Signore e tra di essi si colloca anche Maria che confessa «l'umiltà della serva» e che nel suo cantico, attraverso un settenario di verbi, celebra le paradossali scelte di Dio che

privilegia gli ultimi, rispetto ai ricchi: «Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore, ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili, ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato vuoti i ricchi, ha soccorso Israele suo servo».

Anche nel racconto evangelico dell'annunciazione (Lc 1,26-38), troviamo tra i tre appellativi riconducibili a Maria, il titolo di serva del Signore, che non solo ne afferma la sua fedeltà a Dio, la piccolezza e povertà, ma anche la scelta libera e volontaria di mettersi alle dipendenze di Dio gratuitamente, senza attendere nulla per sé. In questo titolo mariano, vediamo anticipata la scelta di Gesù di essere servo di tutti, scegliendo di non essere servito, ma di amare tutti gratuitamente, con lo stile dei servi, fino all'effusione del sangue. Infatti, essere servi non consiste soltanto in una generosa disponibilità al lavoro gratuito e faticoso per gli altri, ma è soprattutto affermare una radicale e appassionata obbedienza a Dio che è riconosciuto come Padre e centro

della vita. La serva del Signore è innanzitutto innamorata di Dio perché è la "piena di Grazia", ossia è colei che per un dono di grazia misterioso, è colmata di amore da Dio, che la spinge a donarsi, a riconoscersi serva.

Dal 20 al 22 ottobre indosseremo scarpe comode, ci metteremo in cammino, con il passo lento dei pellegrini, per incrociare lo sguardo di Maria, affinché susciti in noi i medesimi atteggiamenti dell'umile serva, che considera Dio la sola ricchezza. Sarà una tappa importante nel cammino associativo perché, mentre riaffermiamo la necessità di migliorare le conoscenze tecniche per servire i poveri con competenza sempre maggiore, occorre riconoscere che oggi appare ancora più urgente rivestirci dello spirito dell'umiltà di Maria, affinché il nostro servizio sia trasparente espressione dell'amore di Dio per gli uomini, a partire dagli ultimi. L'uomo contemporaneo, infatti, grida il bisogno di una Chiesa che "mostri" il volto di Dio, di volontari appassionati, dal cui servizio traspaia il regno di Dio. ●



Foto Leandro Neumann Ciuffo / Wikipedia

SPIRITUALITÀ

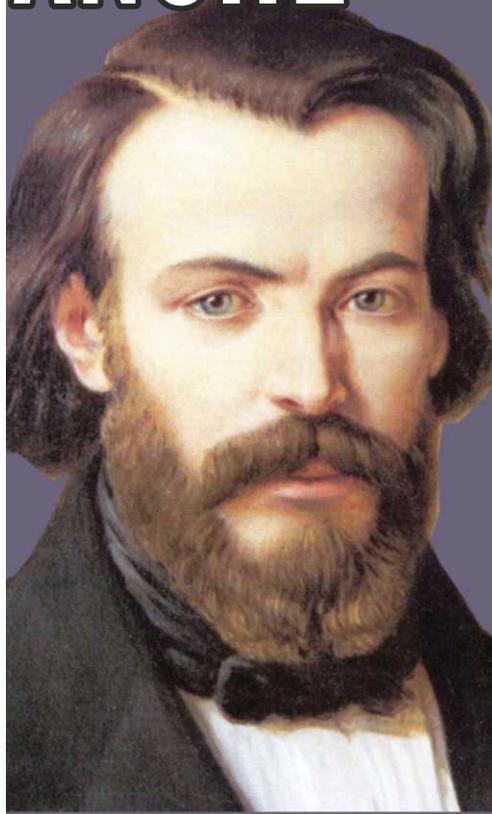
SANTI SI, ANCHE I LAICI

Santità? Può far rima anche con laicità!

di Padre Francesco Gonella

! attenzione che Papa Francesco sta riservando alla vocazione e alla missione dei laici nella vita della Chiesa credo che sia sotto gli occhi di tutti. Alcuni dati circa le Cause di beatificazione e canonizzazione di laici nei dieci anni del Pontificato del Santo Padre sono significativi ed emblematici. Complessivamente all'interno del Dicastero sono 208 le Cause riguardanti uomini e donne laici senza contare quelli che rientrano nei gruppi di martiri. Delle 208 Cause, 11, di cui 8 uomini e 3 donne, sono giunte alla canonizzazione, 27, di cui 12 uomini e 15 donne, sono state beatificati. Tra questi ultimi abbiamo la gioia e la grazia di annoverare il nostro Federico Ozanam. Siamo tutti nell'attesa che la consulta medica del Dicastero delle Cause dei Santi accolga il miracolo attribuito al nostro beato come "inspiegabile, immediato e irreversibile", (così ci scrive nel suo ultimo comunicato padre Giuseppe Guerra, postulatore della Congregazione della Missione e della Famiglia Vincenziana, il 22 aprile 2023).

I santi che la Chiesa eleva agli onori dell'altare sono proposti come modelli di vita cristiana. La vicenda di questi fratelli e di queste sorelle diventa un



Il Beato Federico Ozanam, il Beato Pier Giorgio Frassati,

segno di speranza e una traccia da seguire per poter giungere alla loro meta: la comunione con Dio. Chiaramente però riconoscere un modello dipende dalle convinzioni di chi lo cerca, dai valori, dalle idee, dalla comprensione dell'umano e del sociale; in estrema sintesi, i modelli, anche quelli di santità, vengono riconosciuti sempre dentro un orizzonte culturale e, nel caso dei santi, ecclesiale. Si riconosce un modello di santità e lo si propone ai credenti perché dentro una certa coscienza ecclesiale, in un dato periodo storico e in un contesto culturale, si riconosce la vita di qualcuno come esemplare.

Se scorriamo i modelli di santità lungo la storia troveremo anzitutto gli apostoli e gli evangelisti, sono i testimoni oculari della risurrezione di Cristo,

quindi i martiri, senza grandi distinzioni sul ruolo ecclesiale o sullo stato di vita da loro vissuti, perché il martirio diventa la somma testimonianza che finisce per assorbire tutti gli altri aspetti in cui la fede è stata vissuta dal testimone ucciso per la fede. Quindi, terminata l'epoca in cui il martirio era tanto diffuso da divenire un rischio connaturale al diventare credenti, i modelli di santità riconosciuti e proposti dalla chiesa sono stati per lo più vescovi, presbiteri, monaci e monache. Molto probabilmente questo è dovuto, oltre alla reale santità delle persone operata dallo Spirito, al fatto che la Chiesa riconoscesse come opera di Dio, meritevole di essere portata come esempio ad altri, il servizio dei Pastori e la vita ascetica dei monaci e delle monache, mentre



la Serva di Dio Chiara Corbella Petrillo, il Beato Carlo Acutis - Foto Wikipedia/Ass. Amici di Carlo Acutis

non riusciva a cogliere nessun eroismo o nessuna straordinaria testimonianza – salvo rare salutari eccezioni – nel servizio reso nella politica, nel lavoro, nella vita matrimoniale.

Addirittura, le sante donne (diversamente da quanto accade per gli uomini) sono state "catalogate" sulla base della loro vita sessuale, si è ritenuto cioè che la verginità – solo per le donne, si badi – costituisse un motivo di particolare merito, tanto da celebrare le donne vergini con un formulario liturgico specifico. Possono essere state dottori, guerriere, ascetiche, martiri della carità, ma ciò che contava veramente, per comprenderne la santità, è se avessero avuto o meno rapporti sessuali. Perché? Perché per un lungo periodo

di storia la condizione femminile è stata letta alla luce della sessualità: una donna era compresa solo come vergine o sposa, e nel primo caso aveva maggior merito perché la sessualità era vista sempre come un cedimento rispetto alla perfezione, un difetto tollerabile, ma pur sempre un difetto di santità.

Oggi la coscienza ecclesiale è cambiata. Grazie al Concilio Vaticano II abbiamo compreso la vita matrimoniale come un luogo di santità, la sessualità e la procreazione come luoghi di donazione eroica, e la vita laicale come una condizione in cui il credente può donare tutto se stesso in una sequela radicale del Signore. Ed ecco perché negli ultimi decenni tanti laici, anche coniugi sono stati indicati come modello di vita cristiana. Sempre ci

sono stati santi laici e coniugati, ma ce ne riusciamo ad accorgere solo adesso, perché le condizioni culturali e la sensibilità ecclesiale, mediante l'azione dello Spirito Santo, hanno permesso una visione più ampia della testimonianza cristiana. A questi laici che vengono proposti come intercessori e modelli di vita cristiana o che sono in cammino per essere iscritti nell'albo dei santi, dobbiamo aggiungere quei "santi della porta accanto" di cui parla il Papa nell'Esortazione Apostolica *Gaudete et exultate*, sono "quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio, o, per usare un'altra espressione, "la classe media della santità" (n.7). Tutti, credo, abbiamo conosciuto persone che ci hanno edificato con la loro testimonianza di vita cristiana e le ricordiamo con affetto e gratitudine per quanto ci hanno trasmesso. Non possiamo non ricordare genitori che crescono con tanto amore i loro figli, uomini e donne che lavorano onestamente per portare il pane a casa, le persone ammalate da una vita. Padre Luigi Nuovo così descrive la figura del laico Federico Ozanam: "Il suo cammino fu breve, ma lineare ed intenso, nonostante che come carattere di base fosse emotivo, irascibile, suscettibile, impaziente e ansioso, ma era anche capace di tenera carità, attenzioni premurose, semplice, disinteressato ed essenziale. Seppe lavorare su se stesso, imparò a non avere fretta e a vivere con serenità e fiducia in Dio, a compiere la volontà di Dio con gioia, a seminare speranza." (Il beato Antonio Federico Ozanam – ed. TAU 2012). Il 22 agosto 1997 nella cattedrale di Notre Dame a Parigi, durante la giornata mondiale della gioventù, papa san Giovanni Paolo II lo dichiarava beato. Santi sì, anche se ... laici! ●

SUPERSTIZIONE

Ancora oggi una deriva tutt'altro che sconfitta

di Teresa Tortoriello

"**C**ondizionamento operante": è questa la definizione che la psicologia della superstizione ha dato al fenomeno che appartiene all'umanità di tutti i tempi e di tutti i luoghi. Lo studio fu intrapreso da B. F. Skinner osservando il comportamento dei piccioni e considerando come, analogamente, le persone associassero conseguenze positive o negative ad alcuni loro comportamenti ben precisi. Esiste, poi, il "pregiudizio di conferma", che consiste nel volgere l'attenzione ai dati che confermano quel condizionamento, sottovalutando quelli che lo negano.

È una forma di trascendenza del quotidiano, che assurge a valore "esoterico", caricandosi di significati, di aspettative, dando voce all'inconscio e tirando fuori dallo stesso le paure, allo scopo di esorcizzarle cristallizzandole in questo o quell'oggetto, in questo o quel gesto, da evitare o da ricercare ossessivamente e disperatamente. A volte si creano veri e propri rituali associati ad un convincimento: poggiare per primo il piede destro

quando, al mattino, si scende dal letto, renderà "destra", cioè "propizia", la giornata, incrociare le dita farà realizzare una aspettativa importante, indossare sempre lo stesso outfit quando si sostiene un esame sarà una garanzia per superarlo.

Alcune superstizioni, collegandosi alle tradizioni di un determinato popolo, ci parlano della nostra cultura e ci riportano alle radici della nostra storia. Il problema – e qui ha ragione di subentrare la psicologia – è che il fenomeno si collega a forme di insicurezza e di bassa autostima: affidarsi ad un oggetto o a un rituale può voler dire dirottare verso questo il merito del raggiungimento di un obiettivo, in nome di una sottovalutazione delle proprie capacità. Non è un caso che da una indagine svolta di recente si sia appurato che l'atteggiamento scaramantico è inversamente

proporzionale all'età, per cui i giovani ne sono più inclini, in quanto vivono maggiori incertezze sul loro futuro, mentre gli anziani manifestano fiducia nella propria esperienza e nelle competenze acquisite.

Antropologia e sociologia si occupano ormai della superstizione come chiave di lettura esistenziale ed espressione di una società che diventa giorno dopo giorno più destabilizzata e in preda all'ansia. Ciò che potrebbe essere un souvenir del nostro passato, magari raccontato dai nonni come curiosità, oggi rischia di diventare una deriva preoccupante, collegabile anche a tante forme di mercificazione operanti sul bisogno di spiritualità che si respira in più parti del mondo.

E' noto, poi, che alcune tradizioni religiose hanno subito un travisa-





Foto Adobe Stock

mento in termini di devozione patologica e il culto di san Gennaro può costituire un esempio molto interessante di come possa convergere nel soprannaturale tanto altro (mantica del sangue, orizzonte simbolico primitivo, iconografia della protezione, espressività popolare, ecc.), legato alla rappresentazione scenica di una gente afflitta da circostanze storiche sempre diverse ma sempre uguali e che ha scelto di affidare al Santo le proprie conseguenti miserie, materiali e spirituali. Sul fragile crinale del "pavido uso del soprannaturale" si incontrano da sempre religione e superstizione, al punto da rendere valido il motto *religenter oportet esse, religiosum nefas* ("bisogna essere religiosi, è un sacrilegio essere superstiziosi", Aulo Gellio, *Noctes*

Tradizioni e prigionie

Poiché la superstizione è legata alla cultura locale è opportuno documentarsi, quando si viaggia – e oggi si viaggia tanto, per diletto o per lavoro – per evitare di essere fraintesi nelle intenzioni, visto che se è vero che queste superstizioni non sono veritiere, è anche vero che noi tutti ne siamo suggestionati. E, allora, se andate al ristorante in Cina, o semplicemente dal cinese sotto casa, state attenti a non tagliare gli spaghetti con le bacchette e non le lasciate mai in verticale nella ciotola di riso: potrebbe essere letto come una iattura. Se poi andate in Brasile, non poggiate a terra borsa, portafogli o quant'altro contenga denaro: questo gesto potrebbe costarvi la caduta... della vostra situazione finanziaria! Russia e Danimarca ci hanno prestato

Atticae, 4.9.1), ma proprio questo ci può dire quanto l'uomo di tutti i tempi esprima, nella necessità di dare una "visibilità" al suo rapporto con il divino, quella "nostalgia del cielo" che invade da sempre anche chi è ben ancorato per terra.

qualche loro credenza: a Mosca se il cibo è salato, il cuoco è innamorato, a Copenhagen le stoviglie rotte si gettano via solo a Capodanno ... e via il malocchio per tutto l'anno! Inoltre, sempre in Russia, se rompete un piatto vi andrà tutto benissimo.

Le superstizioni comuni un po' a tutti i popoli sono connesse a situazioni di povertà, come quelle che legano il presagio di sventura alla caduta del sale o alla rottura di uno specchio, proprio perché sale e specchi avevano un costo rilevante e perderli voleva dire buttare via i propri sacrifici economici. Altre volte si tratta di "rischi" frequenti in determinati contesti storici: passare sotto una scala, in tempi di guerre, poteva significare vedersi cadere addosso un soldato, colpito dai nemici mentre saliva a difendere le mura di una città assediata. Farsi attraversare la strada da un gatto nero poteva voler dire imbattersi in una delle tante "streghe" che si camuffavano da felino per sfuggire al rogo e andarsene in giro a seminare varie sciagure. E che dire di chi porta al collo, contemporaneamente, il crocifisso e il corno rosso o il ferro di cavallo, le cui doti scaramantiche si perdono nella notte dei tempi, legandosi ai riti di fecondazione di una società arcaicamente contadina? "Tanto – mi disse un giorno un tale – qualcuno di questi farà il suo effetto!". Ebbene sì, un po' di humor non guasta, nel riconoscerci in questi codici simbolici, purché ciò non si trasformi in ossessione compulsiva o, tantomeno, purché la divertita "adesione" alla tradizione popolare non generi sensi di colpa per la sua presunta "peccaminosità". ●

PREGARE IN PRIGIONE

Assistenza spirituale in carcere e libertà di culto

di Giulia Bandiera

Professare il proprio credo è garantito a tutti dalla legge, anche ai ristretti. L'art. 26 della legge 354/1975 sull'ordinamento penitenziario riconosce ai detenuti e agli internati la libertà di professare la propria fede, di istruirsi nella propria religione, di praticarne il culto. Ma, per chi segue confessioni non cattoliche, è tutto più complicato e spesso pregare in prigione diventa un'impresa. Mancano gli spazi. In tutte le carceri esiste una cappella, ma per i non cattolici vengono spesso utilizzati i locali più disparati, comprese le proprie celle. I ministri di culto possono accedere negli istituti penitenziari secondo due diverse modalità:

Se si tratta di confessioni religiose che hanno stipulato un'intesa con lo Stato italiano, questi possono entrare negli istituti "senza particolare autorizzazione" e secondo quanto previsto dalle leggi che hanno recepito le singole intese, ai sensi dell'art. 58 del Regolamento di esecuzione della legge 354/75.

Per i ministri di culto di confessioni che non hanno stipulato alcuna intesa con lo Stato è invece necessario un nulla osta rilasciato ad personam dall'Ufficio culti del Ministero



dell'interno.

Negli ultimi anni, è notevolmente aumentata la presenza di detenuti stranieri, soprattutto di fede islamica, e, in proporzione, è cresciuta la richiesta di assistenza religiosa. Il 26 maggio 2023 la Federazione Nazionale Italiana Società di San Vincenzo De Paoli ODV, tramite il Settore Carcere e Devianza, ha organizzato un seminario online sull'assistenza religiosa in carcere e libertà di culto. Un tema poco dibattuto, ma molto sentito tra gli ospiti degli Istituti penitenziari. Alessio Scandurra, Daniela De Robert, Don Sandro Spriano e Padre Lorenzo Durandetto si sono alternati come relatori e testimoni, coinvolgendo ed emozionando tutti numerosi partecipanti. Il Dott. Scandurra, giurista, coordinatore dell'Osservatorio di Antigone afferma che "la domanda di assistenza spirituale da parte dei detenuti è alta. In ogni Istituto è presente un cappellano, mentre è evidente la difficoltà, da parte delle altre confessioni religiose, di garantire una presenza costante nelle 200 carceri italiane. In altri Paesi europei,

come la Francia, esistono cappellanie per tutti culti. In Italia solo il 20% delle carceri ha luoghi per praticare culti non cattolici". Con Daniela De Robert, membro del Collegio del Garante nazionale per le persone private della libertà personale, abbiamo affrontato il tema della realtà formale, ma non sostanziale dell'assistenza spirituale dentro le mura del carcere "nonostante la massiccia presenza normativa a livello internazionale e italiano del riconosciuto diritto alla libertà e accesso al culto per chi è privato della libertà, la difficoltà a praticare il proprio credo è comune a tutte le confessioni. Anche i cappellani a volte sono costretti a celebrare messa nei corridoi, ai citofoni con un altare improvvisato su un carrello con rotelle perché venga visto a turno a tutti. Soprattutto nell'alta sicurezza l'Islam viene equiparato a integralismo e spesso il pregiudizio e la mancata preparazione degli operatori hanno il sopravvento". Aggiunge la De Robert: "Non dimentichiamo che in carcere si va non per convertire, ma per essere convertiti, sono percorsi comuni di



Foto Edoardo Marangon

crescita". Concludono il seminario due indimenticabili testimonianze. Don Sandro Spriano, storico cappellano di Rebibbia, che ricorda: "ho scelto di chiamare Chiesa del Padre Nostro un locale, al centro del grande carcere di Rebibbia, fruibile per tutti, senza distinzione di credo religioso, un luogo per sentirsi a casa. Ho sempre amministrato i sacramenti a tutti, non mi sono mai preoccupato se qualcuno non era cattolico, perché la Chiesa è prima cosa accoglienza. È sempre stato ed è tutt'ora difficile sensibilizzare ad una presenza costante gli altri ministri di culto all'interno del carcere, spesso il problema è ideologico: prima paghi, poi vediamo. In ogni caso il momento è difficile, muoversi all'interno del carcere è complesso, ma non bisogna arrendersi, affinché non sia un luogo solo di punizione, ma anche di risocializzazione"

Padre Lorenzo Durandetto, missionario vincenziano, svolge da pochi mesi il ruolo di cappellano presso il carcere di Udine: "non mi sono mai sentito tanto sacerdote quanto ora, che passo le mie giornate tra i detenuti. Vivo nella gioia.

È paradossale ma è la verità. Ogni sera ho il cuore pieno di emozioni e ho qualcosa da raccontare ai miei confratelli.

Pazienza, ascolto, umiltà sono gli strumenti che utilizzo ogni giorno, sono il cappellano di tutto il carcere, non solo dei detenuti". ●

LA CURA COME ANTIDOTO ALLA VIOLENZA

di Giulia Bandiera

La perdita di vite umane costituisce sempre una sofferenza collettiva, ma se a morire sono bambini o ragazzi e a causare tali tragedie coetanei o poco più, lo smarrimento è unanime. Chi, come noi volontari vincenziani, tocca quotidianamente con mano le ferite della vita di coloro che convivono nei disagi più profondi come l'alcolismo, la tossicodipendenza, l'emarginazione sociale, l'handicap, la malattia, la solitudine, la povertà economica o morale, è consapevole che progettare percorsi attivi di vita in questi contesti è molto difficile. Abbiamo sperimentato che i ragazzi sono sensibili a temi come la legalità, la devianza, i valori umani fondamentali quali il rispetto, l'uguaglianza e la solidarietà organizzando incontri negli Istituti scolastici. Non dobbiamo fermarci se

vogliamo che la vita non diventi un valore marginale, facile da calpestare o peggio ancora distruggere. Il carcere dovrebbe essere l'ultimo portone da varcare, ma non tutti nasciamo nel posto migliore e l'accesso all'istruzione, veramente gratuito, per chi la possibilità di avere fogli e penna è un miraggio, non corrisponde alla realtà. Ma è lo strumento più prezioso da offrire ai nostri ragazzi. La cura allontana la violenza, cura intesa come accoglienza, ascolto, accompagnamento, in una parola amore per il prossimo. La devianza non è mai gratuita, deriva sempre da vuoti esistenziali. Non giriamoci dall'altra parte, quelle ragazze e ragazzi, vittime o carnefici, sono anche figli nostri, di una società troppo spesso indifferente, interessata più ad apparire e giudicare che a cogliere l'essenza della vita. ●

SETTORE SOLIDARIETÀ E GEMELLAGGI

METTIAMO LE MANI IN PASTA?

Ti proponiamo un'iniziativa che vale doppio!

di Alessandro Ginotta

Ci vorrebbe un'idea. Una che non costi nulla (almeno anticamente) e che ci consenta non solo di raccogliere fondi, ma anche (e soprattutto) di far conoscere la nostra Associazione. Se stai cercando il modo di far entrare nuovi soci o volontari nella tua Conferenza o se ti stai preoccupando di finanziare quel progetto che hai sempre tenuto nel cassetto, noi del Settore Solidarietà e Gemellaggi abbiamo predisposto uno strumento per te: **panettoni e pandori personalizzati con il logo della Società di San Vincenzo De Paoli** che potrai distribuire nelle tue iniziative. Insieme al dolce riceverai anche dei nuovi **volantini** che abbiamo appositamente ideato per illustrare le principali attività della San Vincenzo a chi ancora non ci conosce e che contengono un esplicito invito ad unirsi all'Associazione.

Quello che ti proponiamo **non è un panettone industriale**, del tipo di quelli che si trovano normalmente al supermercato, **ma un prelibato dolce di pasticceria**, realizzato con una lievitazione lenta e naturale, che ne accresce notevolmente la morbidezza. Anche gli ingredienti sono stati selezionati accuratamente per offrire un bilanciamento perfetto di sapori e consistenze: latte fresco, uova fresche,

canditi, impasto con lievito madre, senza coloranti, senza conservanti e senza OGM. Perché desideriamo che a "presentare" la nostra Associazione sia un prodotto fragrante e piacevole, capace di lasciare un bel ricordo in chi leggerà di noi sulla confezione e sul volantino allegato.

Che cosa devi fare? Non ti dovrai preoccupare di nulla, se non di distribuire pandori e panettoni nei tuoi eventi, banchetti, all'uscita dalle Messe o in piazza. Li potrai anche proporre alle aziende che conosci come regalo solidale. E, perché no, sarà un'ottima idea per fare un pensiero alle persone che ti sono care. Un dono che parla di noi: della Società di San Vincenzo De Paoli.

Prova a pensare a **quante persone potrebbero venire incuriosite dalle attività della Società di San Vincenzo De Paoli**: un solo panettone in media vie-

ne diviso in almeno sei porzioni. Sei persone che si traducono in sei **potenziali benefattori** o, perché no, sei **potenziali nuovi soci o volontari**. **Moltiplica questo numero per la quantità di dolci che stimi di distribuire con la tua Conferenza** (in un solo giorno con un banchetto solidale ne potresti vendere decine) e scoprirai il **potenziale di comunicazione** (e raccolta fondi) **che potrai ottenere con questo semplice strumento**.

Chiama il tuo Consiglio Centrale e indica il numero di dolci che vorrai ricevere. Non è richiesto nessun pagamento anticipato, solo l'impegno a versare entro il 31 dicembre 2023 l'importo corrispondente al costo dei prodotti che riceverai.

Pensiamo a tutto noi: il Settore Solidarietà e Gemellaggi della Federazione Nazionale Italiana Società di San Vincenzo De Paoli ODV è al tuo fianco





Foto Adobe Stock

Foto Bennati

in questa iniziativa, come in tutti i progetti solidali che attuiamo in Italia e nel mondo. Ci preoccuperemo, insieme al tuo Consiglio Centrale, di trovare per te le soluzioni migliori. Se potrai ordinare un intero bancale di dolci (222 pezzi) li faremo consegnare direttamente nel magazzino della tua Conferenza in una data concordata. **Se te ne serviranno di meno, il tuo Consiglio Centrale ti aiuterà a individuare insieme alle Conferenze a te vicine un punto di smistamento del bancale**, in modo tale che tra Conferenze diverse possiate suddividervi il carico.

Noi non vogliamo imporre nessun importo perché desideriamo lasciare la libertà alle Conferenze di stabilire l'ammontare dell'offerta e, perché no, lasciare che sia il benefattore a scegliere quanto donare. Una **ricerca pubblicata dal quotidiano Avvenire** segnala che tra le Associazioni che

offrono regali di Natale con finalità solidali si trova di tutto: dai biglietti da visita ai braccialetti, dalle tazze ai panettoni, dalle agende alle ceste di prodotti. **Il prezzo medio segnalato da Avvenire per i regali solidali in Italia è di 15 euro.**

Ma non fermiamoci ad analizzare l'aspetto economico perché questa iniziativa, la prima di questo tipo a coprire tutto il territorio italiano, ha in sé un potenziale enorme proprio in termini di comunicazione: **stimiamo che, con l'impegno di tutti, a livello nazionale l'iniziativa ci permetterà di raggiungere fino a 120.000 potenziali benefattori e nuovi soci.** Quale altro strumento potrebbe offrire un simile risultato?

Promuovere la propria Associazione, raccogliere fondi ed intercettare nuovi soci o volontari. Una realtà che voglia "fare bene il bene" non può prescindere

da nessuna di questa attività! La nostra proposta le racchiude tutte.

Se vogliamo davvero invertire la tendenza alla diminuzione nel numero dei soci, se anche noi sentiamo il bisogno di far entrare nelle nostre Conferenze persone nuove che possano garantire un adeguato ricambio e dare prospettiva di continuità per il futuro, non possiamo rimanere fermi nella nostra quotidianità. Dobbiamo provare ad uscire dagli schemi, dobbiamo tentare strade diverse che ci permettano di raggiungere altre persone, far conoscere le nostre attività e parlare della bellezza di fare volontariato, di quanto sia bello donare un po' di noi stessi agli altri. Il nostro fondatore, il Beato Federico Ozanam, ci sprona ad abbandonare le parole per passare all'azione, ad impegnarci in modo concreto, insomma: a "mettere le mani in pasta", un po' come simpaticamente scriviamo nel titolo di questo articolo. Noi ci siamo e tu? ●

AMBULATORI SOLIDALI

IN SALUTE E IN MALATTIA

La bella storia di Lucia e Simone, medici volontari a San Basilio

di Rossana Ruggiero

E non si dica che non è la buona sorte! ...nella gioia e nel dolore, in salute e malattia, perché è anche questa la vittoria del matrimonio: avere un progetto di vita condiviso, il volto rivolto all'amato e il desiderio congiunto di portare quello sguardo altrove, nei posti insperati, spesso illuminati dai colori dei murales piuttosto che da un sole di primo mattino. Ma quel sole gli abitanti di San Basilio hanno iniziato a intravederlo da quando c'è chi, di loro, sa prendersi cura. Come Lucia e Simone, da poco genitori, giovani medici e volontari, che a San Basilio ci vivono e si occupano delle persone del quartiere per prendersi cura della loro umanità prima ancora che delle loro povertà fisiche.

Era il 2021, quando il Consiglio Centrale di Roma della Società di San Vincenzo De Paoli, la Parrocchia e la Conferenza di San Basilio fervevano all'idea di veder realizzato il Progetto Compagnia solidale San Basilio, che da mera utopia scritta su carta stava per trasformarsi in un contenitore di accoglienza tout court.

Ci hanno, da subito, creduto Don Stefano Sparapane, parroco a San Basilio, Giuliano Crepaldi, presidente



del Consiglio Centrale di Roma della Società di San Vincenzo De Paoli e tutti i numerosi volontari che collaborano per apportare modifiche alla carta d'identità di chi si sente emarginato e solo. Un Progetto che approda dopo anni di distribuzione di pacchi alimentari alle famiglie bisognose del quartiere, ma tende in avanti ad una cura globale dei singoli: bisogni di cura, assistenza sanitaria, supporto psicologico e superamento delle difficoltà linguistiche e legali.

San Basilio, purtroppo, cova dentro di sé tante povertà e racconta molto in termini di bisogno. Gli abitanti del quartiere sopravvivono all'illegalità e alla disoccupazione che si fa sentire in

modo prepotente. Per chi arriva da altri quartieri romani, appare un luogo animato da colori e scenari inaspettati, grandi spazi e aree verdi; una vetrina che inganna, dietro la quale c'è il ricordo della floridezza di qualche decennio fa. Il quartiere è stato descritto come una enclave chiusa poggiata sul volontariato, che si adopera quotidianamente per dare nuova luce alla borgata, dimenticata dalle istituzioni. Lucia e Simone hanno conosciuto il Progetto Compagnia solidale San Basilio e il Centro di Cura istituito presso la Parrocchia e ne hanno sposato il decalogo di umanità che regola il Progetto medesimo. Sono stati, da subito, coinvolti nell'attività medica di volontariato dal presidente Crepaldi,



Paola Da Ros insieme a Giuliano Crepaldi - Foto Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli

in quanto il Centro ancora non riesce a rispondere a tutte le richieste di assistenza sanitaria e garantire copertura in tutti gli ambiti della medicina. Lucia, endocrinologa, è presente una volta a settimana e visita circa 7-8 persone del quartiere durante il turno. Il suo obiettivo, non potendo il Centro sostituirsi ad una struttura sanitaria, è di tracciare percorsi di cura per indirizzare le persone verso l'ambulatorio, verso l'ospedale di riferimento creando dei link e soprattutto fornendo le informazioni necessarie sulle patologie dei propri assistiti. Le parole usate da Lucia per descrivere il suo impegno sono la chiave di lettura dei desideri dei suoi pazienti: tempo, compassione e consolazione. Sì, per-

ché "il vero bisogno – dirà Lucia - delle persone a San Basilio, come in tante altre periferie della città e del mondo, è il tempo. Il tempo dell'ascolto, della comunicazione e del prendersi cura. In qualunque struttura sanitaria, non vi è la possibilità di dedicare tempo sufficiente a ciascun paziente perché la lista delle visite è sempre molto lunga. Al Centro, invece, questo è possibile valorizzarlo".

Lucia ha registrato una povertà grande non determinata dalla malattia e dalla mancanza di possibilità per curarsi, ma generata dalla mancanza di essere riconosciuti nel proprio dolore fisico e spirituale; riconoscimento che viene sostanziato solo da chi ha uno sguardo

compassionevole e samaritano. "Spesso i pazienti che si rivolgono a me sono pazienti cronici, ad esempio con una tiroidite facilmente curabile, che non accettano la malattia e la vivono traferendo su questa il peso di tutti i problemi da cui sono attanagliati, che poco o nulla hanno a che fare con la malattia in senso stretto. Il vero focus non è sulla malattia, ma sul bisogno di compassione".

Da ultimo, c'è la solitudine - che è un problema sociale e si estende alla comunità, come alla famiglia, all'assenza dei figli, dei mariti o delle mogli durante la malattia – e, quindi, al bisogno di essere consolati (cum-solo) da qualcuno disposto ad entrare nella solitudine dell'altro per alleggerire il gravame della malattia.

Suo marito Simone, urologo, è dello stesso avviso. Per lui dedicare tempo alle persone del quartiere è stato portare fuori dalle mura di casa l'amore e la vocazione per il proprio lavoro; aver scelto di svolgere questo servizio nonostante i numerosi impegni lavorativi e familiari, gli permette di vivere la professione in modo completo, svincolato dalle logiche del guadagno, dedicando più tempo ai pazienti e cercando di valorizzare il significato della cura, senza soffermarsi esclusivamente sulla patologia.

Creare relazioni che consolano, che migliorano la qualità di vita è stata la sfida e anche il senso del Progetto della Società di San Vincenzo De Paoli di Roma, che coraggiosamente ha affrontato una realtà difficile come San Basilio e grazie al costante supporto dei medici volontari, si è assunta il rischio di esserci, comunque e a qualunque costo, per diventare cura al servizio di chi ha bisogno. ●

COMUNICAZIONE

CAMBIANO I SOCIAL

Un nuovo modo di comunicare

a cura della Redazione



UN NUOVO MODO DI FARE COMUNICAZIONE.

Valorizziamo le attività della **SSVP – Società di San Vincenzo De Paoli Italia** anche a livello locale!

Vuoi segnalarci un post? È facilissimo:

- 1 Aggiungi l'hashtag #SSVPitalia alla fine del testo del tuo post.
- 2 Ci arriverà la tua segnalazione e potremo dare uno sguardo più da vicino!

services in app

Foto LTM&partners

Il web non è più solo il mondo dei giovani. È il nuovo mondo, è per tutti e di tutti. Le statistiche attestano la crescita esponenziale degli utenti attivi con gli incrementi maggiori nelle fasce d'età 35-50 e 50-65 anni. Oggi internet e social network sono diventati la prima fonte di informazione (!) per la maggior parte degli italiani. Ecco perché comunicare le nostre attività non può più prescindere dall'uso delle piattaforme digitali. Da un buon uso, vorremmo precisare. E, proprio per farne l'uso migliore, la Federazione Nazionale Italiana Società di San Vincenzo De Paoli ODV ha deciso di avvalersi della consulenza di una agenzia. Come prima cosa, accanto a Facebook che fino a poche settimane fa era l'unica piattaforma che utilizzavamo per comunicare sui social, sono state attivate pagine ufficiali su Twitter (@sanvincenzo_it), che rappresenta lo strumento più accreditato tra i giornalisti e su Instagram (@sanvincenzoitalia), il social amato dai più giovani. Ma non basta, perché se la prima regola è essere presenti, la seconda è essere coerenti! Le azioni sui social comunicano lo stile e l'immagine che contraddistinguono l'Associazione ed il tono della conversazione instaurato nella pagina è

fondamentale per il successo (informato ma informale), così anche la produzione di contenuti pertinenti, originali e di qualità. La terza regola è risultare immediatamente riconoscibili: a colpo d'occhio l'utilizzatore dei social dovrà poter capire che un post è nostro, perché contiene segni distintivi inconfondibili. Così, insieme all'agenzia, abbiamo pensato di creare anche un nuovo gruppo Facebook chiamato San Vincenzo De Paoli Italia. Qui potrai condividere liberamente tutte le attività della tua

Conferenza o del tuo Consiglio Centrale, con i tuoi pensieri, i tuoi filmati o le tue fotografie. Gli esperti dell'agenzia selezioneranno i contenuti e li rielaboreranno per renderli ancora più belli sia dal punto di vista grafico che di testo. I post così valorizzati verranno poi pubblicati sulla nostra pagina ufficiale (@San Vincenzo Italia), che nel tempo si arricchirà di nuovi contenuti di qualità per presentare al pubblico le nostre attività in modo ancora più efficace!

- Prima i post venivano ricondivisi così com'erano, ma adesso vogliamo dare loro ancora più valore.
- Da oggi, dopo le vostre segnalazioni, selezioneremo attentamente i post da valorizzare anche a livello grafico. Saranno ancora più belli e con maggior risalto!
- Vuoi segnalarci un post? È facilissimo:
 1. Aggiungi l'hashtag #SSVPitalia alla fine del testo del tuo post.
 2. Ci arriverà la tua segnalazione e potremo dare uno sguardo più da vicino!
- Inoltre, vi invitiamo a unirvi al nuovo gruppo Gruppo Ufficiale SSVP - Società San Vincenzo De Paoli Italia (basta cliccare su questo link → <https://www.facebook.com/groups/623337746413358/>). Lì potremo condividere iniziative, idee, foto e restare sempre in contatto!

Siamo entusiasti di questa evoluzione e non vediamo l'ora di vedere i vostri post meravigliosi. ●

SOSTEGNO AGLI ANZIANI

LA SPERANZA NON HA ETÀ

Firmata la convenzione
con il Bon Bozzolla

a cura della Redazione

Per i prossimi tre anni i volontari della Società di San Vincenzo De Paoli del Consiglio Centrale di Vittorio Veneto collaboreranno con l'Istituto Bon Bozzolla di Farra di Soligo. Il Bon Bozzolla è un'Istituzione Pubblica di Assistenza e Beneficienza (IPAB) che si propone di offrire ai propri ospiti la migliore qualità di vita e il benessere globale, promuovendo il mantenimento del più alto grado di autonomia possibile attraverso l'erogazione di qualificati servizi assistenziali, sanitari e riabilitativi.

«Al centro del nostro carisma - afferma Paola Da Ros, Presidente della Federazione Nazionale Italiana Società di San Vincenzo De Paoli ODV - c'è la visita

delle persone fragili là dove esse vivono. Così, la tradizione della "visita a domicilio" iniziata dal nostro fondatore, il Beato Federico Ozanam, oggi continua nelle case delle famiglie bisognose, negli ospedali, nei centri anziani e perfino nelle carceri. Ovunque viva qualcuno in difficoltà, là noi portiamo la nostra vicinanza, che è prima di tutto il dono di noi».

Animazione e socializzazione, compagnia e sostegno sociale agli anziani ospiti: queste sono tra le attività svolte dai volontari e dalle volontarie della nostra Associazione. La convenzione sarà attiva fino al 2026.

«In una società osses-

sionata dal tempo e dal suo scorrere, dove tutto diventa veloce, il suo valore diventa ricchezza sociale ed economica. Siamo sempre più moderni ma diventiamo poveri di tempo da dedicare oltre che a noi stessi anche agli altri. Ciò che ci donano i volontari è dunque qualcosa di prezioso: il tempo per un canto, per una partita a carte, per una tombola, regalare qualcosa che ci piace a chi si merita il bene» afferma la direttrice dell'Istituto Bon Bozzolla, Flavia Casetta.

«L'Istituto Bon Bozzolla diventa un momento di incontro e di scambio, perché quando doni qualcosa di bello riceverai qualcosa di altrettanto bello» - aggiunge la Presidente dell'Istituto Isabella Paladin -. "Ringrazio anche a nome del Cda la Società di San Vincenzo De Paoli ODV e tutti i suoi volontari per la disponibilità manifestata di condividere momenti preziosi con i nostri Ospiti. Il valore sociale del volontariato è linfa vitale per la nostra società civile e la convenzione con la Società è il nostro credere nella cultura del volontariato».



La Presidente della Federazione Nazionale Paola Da Ros all'inaugurazione del Bon Bozzolla - Foto Consiglio Centrale di Vittorio Veneto



Fotografia Consiglio Centrale di Vittorio Veneto

INAUGURAZIONI E ANNIVERSARI

CASA OZANAM

Un nuovo punto di riferimento a Caltagirone

di Giovanni Turturice



Gruppo di Volontari - Foto Consiglio Centrale di Caltagirone

Il Consiglio Centrale di Caltagirone ha inaugurato, giorno 1 luglio, alla presenza del Vicario foraneo Don Davide Paglia, delle autorità civili e con la partecipazione del Coordinatore regionale Camillo Biondo e di tutti i soci del Conferenze diocesane la "Casa Ozanam - Don Antonio Truglio"; l'immobile, sito nel centro storico di Caltagirone, è stato acquistato grazie al ricavato del lascito testamentario dello storico assistente spirituale del Consiglio Centrale Don Antonio Truglio, il quale, nel 2012, scelse la Socie-

tà di San Vincenzo De Paoli calatina come sua erede universale, l'immobile che costituiva l'eredità di Don Antonio era sito nelle campagne di Caltagirone, in c/da Balatazze, all'interno di un piccolo condominio, che rendeva difficoltoso l'espletamento delle attività del Consiglio e delle Conferenze di Caltagirone, quindi per rispettare le volontà dell'assistente spirituale e venire incontro alle esigenze del Consiglio Centrale si decise di vendere quell'immobile e acquistarne un altro indipendente e più centrale; finalmente

dopo lunghe ricerche è stata acquistata l'attuale casa sita in via Greci, l'immobile sarà utilizzato per accogliere chi ne ha la necessità, inoltre è intenzione dell'attuale presidenza rendere la "Casa Ozanam - Don Antonio Truglio" un punto di riferimento non solo per chi ha bisogno, ma anche per tutte le realtà che collaborano o che vorranno collaborare con la San Vincenzo così da rendere visibile nel nostro territorio il sogno di Federico Ozanam di racchiudere il mondo in una rete di Carità. ●

CENTO ANNI DI CARITÀ

L'anniversario della Conferenza Santa Caterina da Siena-San Giorgio

di Maria Ketty Cannizzo

La Conferenza Santa Caterina da Siena-San Giorgio nasce il 25 giugno 1923 presso la Parrocchia San Giorgio in Caltagirone, fu una delle prime 4 conferenze nate nella diocesi, fondata da 10 laboriose Consorelle, la prima presidente fu Domenica Viglianesi e vicepresidente Francesca Scirè. Nel 1934 grazie al Dott. Salvatore Cona, accanto alla Visita a domicilio venne istituito l'Ambulatorio Sanitario gratuito per le persone in difficoltà. Negli anni si sono succeduti soci e presidenti che hanno dato nuovo impulso alla carità: Nunzia Annaro,

Ascanio Maria e negli ultimi decenni Mario Sortino e Francesco

Cannizzo. Il regalo più grande che possiamo fare oggi alla comunità e all'Associazione è presentare la futura "Conferenza dei piccoli", ovvero bambini e ragazzi che in questi anni sono stati fruitori dei vari progetti e hanno collaborato alle attività della conferenza, ma che oggi vogliono iniziare a mettersi in gioco e iniziare a camminare da soli con i soci



Il Vescovo Calogero Peri e un gruppo di Volontari - Foto Consiglio Centrale di Caltagirone

sempre al loro fianco pronti a sostenerli e aiutarli. Un ringraziamento particolare va a Francesco, Mariarosa, Mario, Giusy, Maria, Carmela, Rosalba, Mariella e Giusy; che nonostante le varie vicissitudini vissute negli ultimi anni continuiamo imperterriti a servire i numerosi fratelli di ogni nazione, religione ed età nelle loro difficoltà. ●

EMPORI SOLIDALI

IL FESTIVAL DEGLI EMPORI

Regione Veneto e
gli Empori della
Solidarietà

a cura della Redazione



Rete Empori della Solidarietà
REGIONE VENETO

Logo Rete Empori Solidali Regione Veneto

Sabato 10 Giugno 2023 si è svolto a Venezia il primo Festival degli Empori della Solidarietà del Veneto. Sono 28 le strutture, di cui 21 Empori diretti (che effettuano servizio al pubblico) e 7 indiretti (ai quali attingono le Associazioni del territorio). La lotta allo spreco e alla povertà alimentare è stata al centro di questa iniziativa e di questo appuntamento con la solidarietà sui temi della sostenibilità ambientale e sociale, del recupero e redistribuzione delle eccedenze alimentari e dei percorsi di accompagnamento personalizzato insieme agli enti gestori degli Empori, per sentire dalla loro voce la presentazione di questo servizio per l'intera comunità.

All'interno della rete degli Empori Solidali la Società di San Vincenzo De Paoli era presente con: l'**Emporio Solidale Basso Piave** di San Donà del Piave, l'**Emporio della Solidarietà Beato Erico** di Treviso e l'**Emporio Solidale San Martino** di Vittorio Veneto.

L'**Emporio Solidale Basso Piave** di San Donà del Piave è stato avviato nel 2015. Possono usufruire dei servizi offerti tutti i nuclei familiari in condizione di difficoltà, previo rila-

scio di una tessera personalizzata rilasciata dal centro di ascolto Beato Federico Ozanam. Recentemente è stato aperto anche uno sportello lavorativo.

L'**Emporio della Solidarietà Beato Erico** opera dal 2015 a Treviso e svolge principalmente la distribuzione settimanale tramite market di generi alimentari, prodotti per l'igiene personale e della casa a favore delle persone segnalate dai Centri di ascolto, dai Servizi sociali del comune e da altre Associazioni che operano nel sociale. Attualmente sono 140 i nuclei familiari assistiti (circa 500 persone).

L'**Emporio Solidale San Martino** di Vittorio Veneto è entrato nella rete degli Empori della Solidarietà nel 2017 ed è nato per organizzare in modo rinnovato, rispetto al servizio attivato dalla Società di San Vincenzo De Paoli oltre 20 anni fa, la distribuzione gratuita di generi alimentari a famiglie e a persone bisognose, italiane e straniere, residenti a Vittorio Veneto, delle quali si è appurata la condizione di reale necessità. Lo scopo del servizio non è solo di accompagnare gli utenti a fare la spesa ma è anche di creare relazioni, manifestare vicinanza ed educare ad una spesa equilibra-

ta e salutare da un punto di vista nutrizionale. L'accesso all'Emporio favorisce l'incontro e il dialogo tra i volontari e i beneficiari, è quindi un luogo che richiama ed esalta i valori della cittadinanza attiva e della solidarietà. In questo momento storico, il numero degli assistiti è aumentato con l'arrivo di persone ucraine. Stretta è la collaborazione con i Servizi Sociali del Comune e con le altre Associazioni cittadine.

Dopo gli incontri istituzionali del mattino presso il teatrino Groggia, nel pomeriggio gli Empori della Solidarietà si sono presentati alla cittadinanza attraverso stand espositivi allestiti all'interno della splendida cornice dell'ex ospedale Umberto I, a due passi dall'Emporio della Solidarietà di Venezia. Allietati da intramezzi musicali della scuola di musica "Suono Improvviso", gli Empori hanno presentato la mostra itinerante "SprekArte: perché lo spreco è un'eresia". Durante la giornata è stato anche premiato il logo "Rete degli Empori della Solidarietà della Regione del Veneto", vincitore del concorso di idee lanciato per creare un'immagine identificativa della Rete degli Empori. ●

PROGETTI

LA BELLEZZA DI DONARSI

*I progetti del Consiglio
Centrale di Roma*

di Rossana Ruggiero

Il Consiglio Centrale di Roma della Società di San Vincenzo De Paoli, in adeguamento alla propria mission, ha intrapreso in questi ultimi tre anni alcune progettualità speciali, con l'obiettivo di porre al centro l'uomo e la sua dignità, rimuovere le cause che generano situazioni di bisogno e di emarginazione, in un cammino di sempre maggior giustizia e di fede attraverso l'esercizio della carità.

Tra le progettualità storiche, ma sempre in continuo sviluppo, si ricorda la Mensa Itinerante che da oltre 20 anni si adopera per i senza fissa dimora. Nella cucina, sita nei locali della parrocchia di San Gregorio VII, vengono preparati 140 pasti completi per tre giorni alla settimana. Il cibo viene confezionato, trasportato e distribuito nel piazzale antistante Stazione Termini o per i senza dimora che vivono intorno al colonnato di San Pietro. Durante i mesi freddi vengono distribuite anche coperte e giubbotti. Nell'ambito delle sue attività di assistenza alle persone più bisognose e disagiate, in collaborazione con l'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma nasce poi il progetto "Io amo l'Etiopia", nato da una richiesta dei Padri della Missione di San Vincenzo de Paoli e delle Figlie della Carità

Vincenziane in Etiopia, basato sulle finalità di accoglienza e solidarietà verso una terra bisognosa di interventi umanitari e per far fronte alla grave situazione economica e all'emergenza sanitaria, in cui sono coinvolti i bambini dell'Etiopia. La Società di San Vincenzo intende rispondere alle richieste di aiuto attraverso la presa in carico di quei bambini che - per patologia e accertata impossibilità di cure presso varie strutture sanitarie presenti in loco, compreso anche l'Ospedale pubblico della capitale - potranno essere curati in Italia grazie alla collaborazione con l'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù che metterà in campo la propria eccellenza. Il Progetto si pone anche l'obiettivo di offrire l'assistenza per la cura di quelle patologie meno gravi che potrebbero essere trattate presso strutture sanitarie del posto. Il progetto "Compagnia solidale di San Basilio" ha concepito una nuova

visione di aiuto, superando le logiche di far coincidere le buste piene di beni di prima necessità, con la giusta consolazione. Il progetto tiene a mente l'uomo e i suoi bisogni di cura, di assistenza sanitaria, di supporto psicologico, le difficoltà linguistiche e legali. Tutto questo, non solo per rispondere alla povertà umana e ai bisogni dei luoghi confinati, ma per ridare speranza ad un territorio in cui non c'è nulla da costruire perché esiste già tutto ma, come una terra arida, ha bisogno di essere irrigata per portare frutto. La Compagnia solidale svolge la propria opera nei nuovi locali della Chiesa di San Basilio in cui medici, psicologi, avvocati e vari altri professionisti affiancati dai volontari, prestano il loro servizio professionale



Mons. Lucio Ruiz, Andrea Monda,



Andrea Tornielli, Paolo Ruffini e il presentatore Mauro Micheloni - Foto Matteo Pernasceli

da fratelli cristiani verso tutti coloro che lo richiedono.
La ricerca di silenzio e pace, la riscoperta delle radici e dell'attaccamento alla terra rispettando il creato. Mani di uomini al lavoro, che parlano lingue diverse, che trovano accoglienza e rifugio e la forza per poter stare ancora al mondo, come lavoratori a contatto e alla riscoperta delle proprie radici. I migranti, ospiti di spazio Mediterraneo, si fanno dono per la natura, per la terra, per le materie prime che trasformano con il loro lavoro. Questa premessa spiega il senso del progetto "Mediterranea Rete", progetto che ha resi sperimentali l'inclusione e l'integrazione sociale attraverso un modello di integrazione rivolto ad un gruppo di richiedenti

rispetto della loro dignità di uomini. Tra gli altri bellissimi eventi organizzati presso Mediterraneo, si riporta un breve resoconto della Festa de l'Osservatore di Strada "Un anno di solidarietà e riscoperta dell'umanità", tenutasi il 22 giugno scorso: Iniziava un anno fa una splendida avventura fatta di gesti, di abbracci, di immagini e parole: quelle degli ultimi, degli invisibili che esistono, ma ai quali nessuno dà voce. Il 29 giugno 2022 Papa Francesco, durante l'Angelus, valorizzava questo momento raccontando che in Piazza San Pietro i poveri stavano distribuendo il primo numero de L'Osservatore di strada, il nuovo mensile de L'Osservatore Romano, che è «il giornale in cui gli ultimi diventano protagonisti; in cui persone povere ed

emarginate partecipano al lavoro di redazione scrivendo, lasciandosi intervistare, illustrando le pagine di questo mensile che viene offerto gratuitamente»; invitava tutti a prenderne liberamente una copia «perché è un bel lavoro che viene dalla base, dai poveri come espressione – unica - degli emarginati».

A distanza di un anno e per festeggiare, promuovere, ma soprattutto rendere testimonianza del lavoro de L'Osservatore di Strada, che concretamente ha dato voce a chi non ha voce, il Consiglio Centrale di Roma della Società di San Vincenzo De Paoli, la Congregazione della Missione San Vincenzo de Paoli con L'Osservatore Romano, hanno inteso organizzare un evento dedicato integralmente poveri, in cui i poveri sono diventati protagonisti della serata e si sono raccontati. L'evento svoltosi presso Mediterraneo – Rete, lo spazio immerso nel verde afferente alla Casa Generalizia dei Padri della Missione e gestito dal Consiglio Centrale di Roma della Società di San Vincenzo De Paoli, ha accolto gli amici di strada e numerosissimi ospiti che hanno rimarcato il valore dell'umanità dimenticata, riportato in luce anche attraverso il mensile e le relazioni umane sottese, indispensabili per ogni osservatore di strada a servizio del prossimo. La serata è stata allietata da musica, canti, cibo e parole dal tramonto fino a notte fonda.

Un tempo vivido di emozioni e condivisione fraterna, conclusosi nel silenzio della notte stellata con l'adorazione eucaristica presieduta da Padre Tomaz in ricordo delle anime perse in fondo al mare e consumate nella tragedia del 14 giugno a sud-ovest della penisola del Peloponneso, in acque internazionali, a 47 miglia nautiche da Pylos. ●

emarginate partecipano al lavoro di redazione scrivendo, lasciandosi intervistare, illustrando le pagine di questo mensile che viene offerto gratuitamente»; invitava tutti a prenderne liberamente una copia «perché è un bel lavoro che viene dalla base, dai poveri come espressione – unica - degli emarginati».

A distanza di un anno e per festeggiare, promuovere, ma soprattutto rendere testimonianza del lavoro de L'Osservatore di Strada, che concretamente ha dato voce a chi non ha voce, il Consiglio Centrale di Roma della Società di San Vincenzo De Paoli, la Congregazione della Missione San Vincenzo de Paoli con L'Osservatore Romano, hanno inteso organizzare un evento dedicato integralmente poveri, in cui i poveri sono diventati protagonisti della serata e si sono raccontati. L'evento svoltosi presso Mediterraneo – Rete, lo spazio immerso nel verde afferente alla Casa Generalizia dei Padri della Missione e gestito dal Consiglio Centrale di Roma della Società di San Vincenzo De Paoli, ha accolto gli amici di strada e numerosissimi ospiti che hanno rimarcato il valore dell'umanità dimenticata, riportato in luce anche attraverso il mensile e le relazioni umane sottese, indispensabili per ogni osservatore di strada a servizio del prossimo. La serata è stata allietata da musica, canti, cibo e parole dal tramonto fino a notte fonda.

Un tempo vivido di emozioni e condivisione fraterna, conclusosi nel silenzio della notte stellata con l'adorazione eucaristica presieduta da Padre Tomaz in ricordo delle anime perse in fondo al mare e consumate nella tragedia del 14 giugno a sud-ovest della penisola del Peloponneso, in acque internazionali, a 47 miglia nautiche da Pylos. ●

TESTIMONIARE

DA PISA A SAN MINIATO

Una delegazione incontra il Vescovo

dal Consiglio Centrale di Pisa e San Miniato

L 14 luglio S.E. Monsignor Paccosi, nominato da poco vescovo di San Miniato, ha ricevuto l'ufficio di presidenza della Consiglio Centrale di Pisa e San Miniato della Società di San Vincenzo De Paoli.

I consiglieri Federico Laurenti (presidente), Michela Morganti (vicepresidente), Iole Compostella (tesoriere), Antonella Fossati (segretaria) e Giancarlo Salamone (membro aggiunto, Coordinatore Regionale, responsabile nazionale del Settore Solidarietà e Gemellaggi nel Mondo), erano accompagnati da Don Roberto Canale, assistente spirituale del Consiglio Centrale e da una rappresentanza

delle conferenze appartenenti alla diocesi di San Miniato. La visita, tenutasi nel palazzo del vescovado, è stata l'occasione per far conoscere le attività della Società di San Vincenzo De Paoli svolte nel territorio e per confermare lo stretto legame tra la Chiesa diocesana e la San Vincenzo nel percorso di carità volto ad offrire un servizio di accoglienza e aiuto sempre più attento verso le persone più fragili. Non sono mancati riscontri di rapporti fuori del territorio nazionale, in particolare in Perù, dove monsignore ha operato per 15 anni e la San Vincenzo è presente con

opere missionarie. Al termine dell'incontro sono stati donati a Mons. Paccosi due libri sulla vita del venerabile Ludovico Coccapani e del beato Federico Ozanam e il libro Volontari due volte, del Prof. Andrea Salvini, in cui sono messe a nudo le attuali debolezze, i punti di forza e le potenzialità della San Vincenzo italiana. A conclusione il vescovo ha impartito la benedizione ai partecipanti. L'incontro si è chiuso con una foto ricordo e la promessa di ritrovarsi. ●



*Gruppo di volontari con il Coordinatore Giancarlo Salamone in visita a Mons. Paccosi
Foto Consiglio Centrale di Pisa*

UNA PANCHINA PER IL VOLONTARIATO

L'iniziativa delle Conferenze di Casale Monferrato

di Giulia Baviera

Le Conferenze del Consiglio Centrale di Casale Monferrato hanno partecipato all'iniziativa "Una panchina per il volontariato" promossa dal Comune di Casale Monferrato. Molte le associazioni di volontariato che hanno aderito. Un'occasione bellissima per far conoscere, ai casalesi e non, le realtà che operano sul territorio e per trasmettere messaggi ricchi di significato e di valore. Quanti volontari, silenziosamente, offrono un po' del loro tempo per aiutare il prossimo, salvaguardare l'ambiente e fare del bene in favore della società!

Scrivete Giulia Baviera, Presidente del Consiglio Centrale di Casale Monferrato: "Tantissime persone si sono fermate a vedere, a curiosare, a chiedere, a ringraziare. Ma siamo noi che ringraziamo per questa bella opportunità e per la gioiosa giornata vissuta all'insegna dell'amicizia, della collaborazione, della condivisione".



*La Presidente Giulia Baviera con alcune volontarie
Foto Consiglio Centrale di Casale Monferrato*

Un grazie particolare alle artiste Almerina Bianca, Roberta, Giulia e Lucia. E così scopriamo che anche l'arte è un modo per testimoniare la Società di San Vincenzo De Paoli. ●

SOSTEGNO SCOLASTICO

IL PREMIO VERONESI A MIRANDOLA

Assegnato a due studentesse la sesta edizione del Premio

dalla Conferenza di Mirandola

"Siamo convinti che l'unica possibilità di riscatto dalla condizione di dipendenza sociale ed economica sia l'istruzione accompagnata da un'adeguata preparazione per l'inserimento nel mondo del lavoro". Sono le parole di Ermelina Artioli, Presidente della Conferenza Santissimo Crocifisso di Mirandola (MO).

"Già da anni - prosegue - aiutiamo i figli delle famiglie in difficoltà economica a proseguire gli studi supportandoli con l'acquisto dei libri di testo, con lezioni di recupero, con l'inserimento in corsi di formazione. Parimenti li incoraggiamo a frequentare ambienti educativi durante l'estate, come i centri estivi organizzati

dalla nostra parrocchia, per evitare che stiano sulla strada o che frequentino compagnie fuorvianti".

Il premio, giunto alla sesta edizione, è intitolato a Mario e Bianca Veronesi, grandi benefattori. Il dottor Mario, già negli anni Sessanta, è stato un pioniere dell'industria biomedicale. La signora Bianca, attenta alle esigenze dei più fragili e bisognosi, ha guidato per molto tempo la San Vincenzo di Mirandola. Quest'anno a ricevere l'assegno di mille euro sono state due studentesse del primo anno dell'Its Biomedicale Tecnologie per la Vita di Mirandola, una scuola che prepara i futuri



Fotografia Consiglio Centrale di Carpi

tecnici da inserire nelle tante aziende biomedicali del nostro territorio, polo importantissimo a livello mondiale, voluta proprio dal dottor Mario Veronesi per preparare adeguatamente il personale tecnico per le aziende.

Nella foto allegata, scattata nel duomo di Mirandola: il presidente del consiglio centrale di Carpi Enrico Salvio, la presidente della conferenza s.s. crocifisso Ermelina Artioli, le due ragazze premiate, la figlia dei coniugi Veronesi, Cecilia, il parroco di Mirandola don Fabio Barbieri. ●

ASTI SOSTIENE LO STUDIO

Due progetti della Conferenza Don Bosco

di Patrizia Feroletto

"Quaderno sospeso" e "Adotta uno studente" sono i due progetti promossi dalla Conferenza don Bosco di Asti per il sostegno allo studio. Il primo trae ispirazione dalla tradizione partenopea di lasciare al bar un caffè pagato per chi non se lo può permettere: "Nelle cartolerie aderenti - spiega la Presidente Patrizia Feroletto - sarà possibile acquistare quaderni, penne e materiale didattico di vario genere che l'esercente consegnerà all'Associazione per destinarli alle famiglie più bisognose". La seconda iniziativa è più ambizio-

sa e prevede la possibilità, per un benefattore, di farsi carico di una parte delle spese scolastiche per uno studente: "Lo abbiamo intitolato 'adotta uno studente' - prosegue la Presidente - perché il termine 'adottare' ben rende l'idea di un rapporto che non si conclude con una donazione singola, ma prevede una sorta di assunzione di responsabilità da parte del benefattore che accetta

Fotografie Conferenza don Bosco

di farsi carico, per un periodo più o meno lungo in base alle proprie disponibilità, di una quota delle spese per l'istruzione di uno studente". Un sostegno costante che è una luce di speranza per il futuro del giovane che ne beneficerà. ●

EPILESSIA

Un vademecum per affrontare le vacanze in sicurezza

di Monica Assanta



Foto Adobe Stock

Sì ai viaggi, anche in aereo, a breve o lungo raggio, senza dimenticare di portare con sé i propri farmaci e la loro prescrizione e in vacanza via libera anche allo sport per le persone con epilessia. "Quando si viaggia, soprattutto all'estero— evidenzia Laura Tassi, Presidente LICE e neurologo presso la Chirurgia dell'Epilessia e del Parkinson del Niguarda, Milano —raccomandiamo alle Persone con Epilessia di portare sempre con sé i farmaci e la loro prescrizione. Prima di partire è, inoltre, consigliabile verificare presso il Centro per l'Epilessia di riferimento se il farmaco abituale è disponibile nel Paese che si visiterà. Se si decide di trascorrere le vacanze all'estero, soprattutto in caso di fuso orario, è importante rispettare i ritmi sonno-veglia per evitare l'esposizione a quei fattori di rischio in grado di favorire eventuali crisi".

In vacanza via libera anche allo sport perché riduce lo stress e l'ansia e migliora la qualità del sonno: "In generale – sottolinea Oriano Mecarelli, Past President LICE - nessuna attività non agonistica andrebbe vietata alle Persone con Epilessia,

fatta eccezione per quelle più estreme o potenzialmente pericolose. Eventuali disabilità associate all'Epilessia, il tipo di crisi epilettiche e una stima del rischio della loro comparsa durante l'attività sportiva sono fattori da tenere in considerazione nella scelta dello sport. È fondamentale, quindi, una valutazione dell'idoneità alla pratica di attività sportiva da parte del proprio neurologo".

- Prima di partire, verificate la disponibilità dei farmaci. Prima della partenza verificate presso un Centro per l'Epilessia se il farmaco che assumete abitualmente è disponibile nel Paese che visiterete.
- Portate in viaggio una lista dei contatti utili e la documentazione medica. In caso di viaggi all'estero, procuratevi una traduzione della documentazione medica utile in inglese o nella lingua locale.
- Se viaggiate verso un Paese caldo o tropicale, informatevi sempre sull'eventuale necessità di vaccinazioni e verificate con lo specialista eventuali controindicazioni alle terapie in corso.
- Non alterate i ritmi sonno-veglia perché in alcuni casi questo può indurre crisi. I farmaci anticrisi dovrebbero essere assunti agli orari consueti del proprio fuso orario e adattati man mano al fuso orario del Paese che si sta visitando.
- Stipulate un'assicurazione che copra tutte le spese medico-sanitarie e gli eventuali danni derivanti da una crisi epilettica.
- Attività sportive: sì a running, trekking in montagna, tennis, padel o sport in spiaggia come beach volley e calcio. Mentre sport con un rischio moderato (nuoto, ciclismo, canottaggio, sci alpino o nautico) si raccomanda di praticarli preferibilmente in compagnia e sotto supervisione di una persona adulta che possa soccorrere.
- Sport controindicati: immersioni subacquee, arrampicate in alta quota, motociclismo, deltaplano. La loro pratica può essere approvata in casi eccezionali e, comunque, sempre dopo preliminare parere neurologico. ●

RAPITO *L'ultimo film di Marco Bellocchio*

Presentato in anteprima, con grandi apprezzamenti, al Festival di Cannes ed ora premiato con ben sette Nastri d'argento al Festival di Taormina, quest'ultimo film di Marco Bellocchio porta a compimento la realizzazione cinematografica del "caso Mortara", scoppiato a metà Ottocento e raccontato dall'omonimo romanzo di Daniele Scalise. Già Spielberg si era interessato alla vicenda, ispirandosi però al romanzo successivo di David Kertzer *The Kidnapping of Edgardo Mortara*, ma credo che la complessità del contesto storico-culturale necessitasse di una sensibilità più "italiana" per illustrarlo con la giusta distanza. La pellicola esprime il dramma di una deprivazione familiare ma a tratti risulta addirittura sconcertante, mescolando ironia e realismo, bigottismo e

dissacrazione, pregiudizio e sopraffazione, in un mondo che fa fatica ad emanciparsi da un potere per nulla disposto ad accettare un cambiamento di rotta. Fede ed affetti si contrappongono in questo conflitto che va ben oltre la vicenda svoltasi a Bologna (a quel tempo sotto lo Stato Pontificio) e coinvolge a livello internazionale la comunità ebraica, in prima persona papa Pio IX, ma anche tutta l'opinione pubblica. Ne esce un quadro poco edificante ma realistico, con i colori cupi di certi dipinti che riescono a rappresentare, anche solo nelle immagini, i periodi bui della storia umana e della Chiesa stessa, quei momenti nei quali certe posizioni oggi definibili "integraliste" potrebbero indurre il Cristo stesso a scendere dalla croce, proprio come lo vediamo in una scena "sognata" dal



piccolo Edgardo ed a noi proposta dal sedicente "miscredente" Bellocchio. Noi credenti lo ringraziamo per queste oneste provocazioni.



PREMIO STREGA 2023 *Una vittoria annunciata.*

soprattutto per il successo riscontrato nelle vendite (oltre 25.000 copie già vendute, un record per un romanzo d'esordio) e per gli apprezzamenti ottenuti da più parti, dalla critica e dai lettori. La copertina, disegnata dal marito della scrittrice, Alfredo Favi, che ha ritirato il premio, ci presenta due figure femminili: di fronte la madre, col capo chino su quello dell'altra, la figlia, la cui nudità ci parla di una fragilità estrema. E' la rappresentazione di due sofferenze, affrontate dalla D'Adamo, la prima iniziata alla nascita di Daria, affetta da oloprosencefalia, la seconda sopraggiunta con la propria malattia, un tumore che l'avrebbe portata alla fine a soli 55 anni, nell'aprile di quest'anno. Una donna genio della danza, maestra del fluttuare del corpo, che si trova a fare i conti con l'incapacità motoria della figlia e la deformazione del suo stesso corpo e che, pure, sceglie di superare

ogni crisi personale per proteggere quella fragilità in un contesto di inadeguatezza sociale e strutturale. Il Favi ha definito "insospettato" questo premio, forse facendo riferimento alle difficoltà incontrate per la sua pubblicazione, prima che la Elliott Editrice lo accogliesse, forse perché il libro è una "pericolosa" denuncia indiretta, raccontando la solitudine e il profondo senso di impotenza che si generano in chi ha incontrato, durante il suo percorso di dolore, difficoltà spesso insormontabili, sia a livello sanitario sia sul piano della umana comprensione. E' la storia di un amore che si ostina a vivere, che comunica nell'impossibile, un dolore che la giuria ha raccolto e "consacrato" non certo sulla scia di una "reazione emozionale", ma in nome di una condivisione che può aiutare chiunque si accosti a tale lettura portando nel cuore una sofferenza inenarrabile. ●

Una vittoria annunciata, quella del 77° Premio Strega a *Come d'aria* di Ada D'Adamo, e non tanto perché il libro era già risultato vincitore del Premio Strega Giovani, ma

Perugia – Assisi: marcia della pace dei giovani

Domenica 21 maggio, con i ragazzi delle scuole che reggevano lo striscione "Trasformiamo il futuro", è partita la terza edizione speciale della "Marcia Perugia-Assisi della pace e della fraternità" dedicata alla formazione e al protagonismo dei giovani. In diecimila si sono messi in cammino sui passi di Francesco per raggiungere Assisi. Sono 119 le Scuole e 71 le Università italiane che hanno aderito alla rete per la pace e hanno partecipato alla manifestazione.

La «forza gentile» del non profit

Il mondo del non profit, chiamato dall'Istat "Forza gentile del Paese", superata la crisi pandemica, si conferma protagonista per la tenuta sociale del Paese. Dalla recente pubblicazione dell'Istat dei dati provvisori a 5 mesi dalla chiusura della seconda rilevazione a campione multiscopo, risulta che le istituzioni non profit (Inp) in Italia sono oltre 363mila e impiegano poco più di 870mila dipendenti. Dal 2015 al 2020 sono cresciute dell'8,1% e i loro dipendenti del 10,4%. Nel 2021 anno della pandemia, il 72,1% delle Inp attive ha contato sull'attività gratuita di 4,6 milioni di volontari. Inoltre, l'86,5% delle Inp attive nel 2021 è impegnata in attività verso la collettività e il 13,5% si occupa di persone con disagi. Le forme giuridiche più diffuse: l'85,2% associazioni; l'8,4% con un proprio statuto; il 4,1% cooperative sociali; il 2,3% fondazioni.

Si compra meno ma più spesso

È quanto emerge dall'analisi di NIQ (NielsenIQ) presentata in Sardegna durante il Convegno della Grande Distribuzione. Da essa risulta che il consumatore italiano ha aumentato del 3,7% la frequenza di acquisto, ma ridotto del 7,4% il numero dei prodotti nel carrello. Degna di nota la continua ricerca di innovazione del comparto che propone circa 300mila nuovi prodotti ogni anno sugli scaffali.

Gli smartphone ci stanno isolando

«Parlare col cuore» è l'esortazione di Papa Francesco contenuta nel messaggio per la Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali del 21 maggio. L'esortazione è rivolta non soltanto agli operatori del settore, ma interessa anche noi singolarmente che abbiamo perso l'abitudine di ascoltare, ma anche di guardare chi ci parla. Il risultato: "Siamo connessi con il mondo lontano ma rischiamo di disconnetterci con chi ci è vicino".

Record di giovani inattivi di cui mezzo milione ha la laurea

Dal rapporto presentato a fine maggio alla Convention annuale dei Giovani Imprenditori di Confartigianato risulta che un giovane su quattro tra i 25 e i 34 anni è inattivo, non cerca lavoro perché convinto di non trovare un'occupazione in linea con il suo percorso di studi e le sue aspettative. Si tratta di un esercito di quasi 1,6 milioni di persone, di cui una parte (468mila) è in possesso di una laurea.

2 giugno: Festa della Repubblica

È stata la Festa degli italiani all'insegna della concordia e della solidarietà. Aperta con la deposizione della corona d'alloro all'Altare della Patria, è proseguita tra gli onori militari e gli applausi di un pubblico numeroso alla sfilata delle forze armate ai Fori Imperiali. Quest'anno ricorreva anche il 77mo anniversario della Costituzione della Repubblica, la Carta fondamentale che "garantisce la libertà e definisce diritti e doveri nella nostra comunità", come ha ricordato il Presidente Mattarella. La solidarietà è stata anche al centro del pomeriggio, con la riapertura dei giardini del Quirinale riservata solo alle associazioni di anziani, disabili, svantaggiati.

"Non distogliere lo sguardo dal povero"

È il titolo del tema della VII Giornata Mondiale dei Poveri che si celebrerà domenica 19 novembre. Il titolo è tratto dal Libro di Tobia, un testo avvincente e ricco di sapienza dell'Antico Testamento, che stimola il credente a misurare il proprio rapporto con l'universo dei poveri. "I poveri, afferma Papa Francesco, diventano immagini che possono commuovere per qualche istante, ma quando si incontrano in carne e ossa per la strada, allora subentrano il fastidio e l'emarginazione. La fretta, impedisce di fermarsi, di soccorrere e prendersi cura dell'altro". Ed esorta: "I poveri sono persone, hanno volti, storie, cuori e anime. Sono fratelli e sorelle con i loro pregi e difetti come noi tutti ed è importante entrare in una relazione personale con ognuno di loro". (il testo è scaricabile dal sito www.vatican.va)

Giubileo 2025: attivo il portale in nove lingue - inaugurato il primo Info Point

Come anticipato nel titolo, è già attivo il sito del Giubileo www.iubilaeum2025.va ed è stato inaugurato il primo Info Point in via della Conciliazione 7. Sul sito sono già disponibili le informazioni sulla Porta Santa di San Pietro e delle altre Basiliche, come pure tutti gli aggiornamenti e le indicazioni per organizzare il proprio pellegrinaggio in Roma. Da settembre saranno attive l'Area del pellegrino per l'iscrizione e ricevere la "Carta del pellegrino", le pagine social e l'App del Giubileo 2025 "iubilaeum2025" che conterrà tutte le informazioni utili sul grande evento.

VITA di

FEDERICO OZANAM

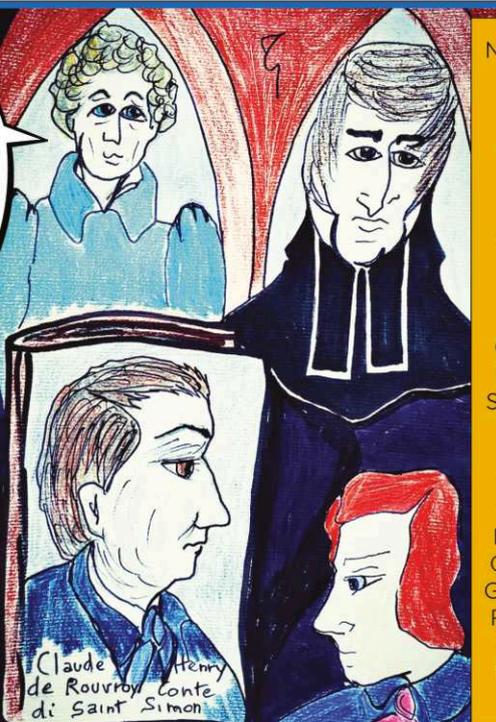
a fumetti

TESTI E DISEGNI © TERESA TORTORIELLO
SI RINGRAZIA INFORMAZIONE VINCENZIANA

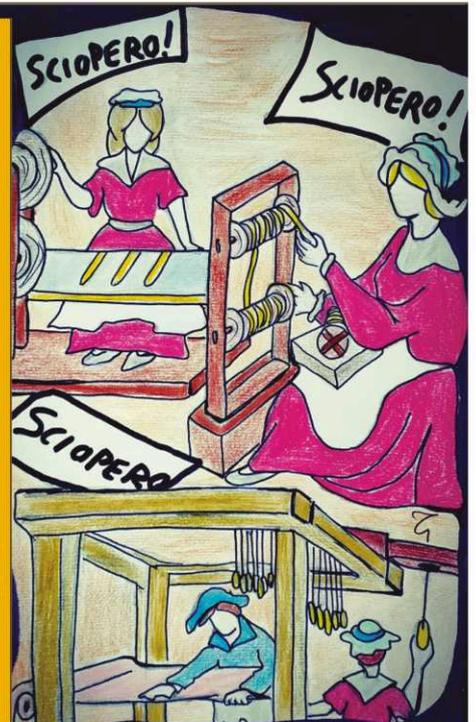
TUTTI I DIRITTI RISERVATI

QUESTO
RAGAZZO
PROMETTE
BENE!

FEDERICO
CONTESTA LE
TEORIE SOCIALISTE
DI SAINT-SIMON IN
UN OPUSCOLO DI
RIFLESSIONI ED
OTTIENE PER
QUESTO GLI
ELOGI DI
LAMARTINE E
LAMENNAIS.



NOVEMBRE 1831:
A 18 ANNI
OZANAM
PARTE
FINALMENTE
PER PARIGI,
PER
CONTINUARE
GLI STUDI,
MENTRE A
LIONE GLI
OPERAI DELLE
FABBRICHE DI
SETA PORTANO
AVANTI
LA LORO
PROTESTA. È
UNA RIVOLTA
EMBLEMATICA
CHE È IL PRIMO
GRANDE SEGNO
PREMONITORE
DELLA LOTTA
FRA LE CLASSI
SOCIALI



È PROPRIO UN CARO
RAGAZZO,
COSÌ DOLCE MA COSÌ
DETERMINATO!

A PARIGI, IL
GIOVANE
ALLOGGIA IN
UNA PENSIONE
NEL QUARTIERE
LATINO, MA POI
VERRÀ
OSPITATO A
CASA DEL FISICO
ANDRÉ MARIA
AMPÈRE, CHE LO
CONSIDERERÀ
COME UN FIGLIO.



FEDERICO COMINCIA
A FREQUENTARE GLI
AMBITI
INTELLETTUALI
PARIGINI TRA I
CATTOLICI LIBERALI.
CONOSCE EMANUEL
BAILLY, PIONIERE
DELL'IMPEGNO
CRISTIANO NEL
MONDO, DEVOTO DI
SAN VINCENZO
DE PAOLI ANCHE PER
TRADIZIONE
FAMILIARE.



MIO PADRE, DURANTE LA RIVOLUZIONE,
HA AVUTO L'ONORE DI CUSTODIRE
I MANOSCRITTI DI **SAN VINCENZO**
E MIO FRATELLO, MISSIONARIO
LAZARISTA, CONSERVÒ LE RELIQUIE
DEL SANTO DAL 1831 AL 1834.

ANNIVERSARIO BEATIFICAZIONE

22 AGOSTO 1997 - 22 AGOSTO 2023

La Chiesa conferma oggi la scelta di vita cristiana fatta da **Ozanam**, come pure il cammino che egli ha preso. Essa gli dice: **Federico**, la tua strada è stata veramente la strada della santità. Sono passati più di cent'anni, ed ecco il momento opportuno per riscoprire questo cammino. **Bisogna che tutti questi giovani**, più o meno della tua età, radunatisi così numerosi a Parigi, provenienti da tutti i Paesi d'Europa e del mondo, **riconoscano che questa è anche la loro strada.**

San Giovanni Paolo II, omelia per la Beatificazione di **Federico Ozanam**
durante la **GMG di Parigi** del 1997

